



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 23 - 9 luglio 2020

Già pubblicato su "Il Bolscevico" n.28 10 luglio 1981

TRASFORMARE LA NOSTRA CONCEZIONE DEL MONDO

di Dario Granito*

PAG. 2



GIÀ PUBBLICATO SU "IL BOLSCEVICO" DAL N. 34 AL N.40 DEL 2000



Storia, leggi, conquiste e rivendicazioni della Sanità in Italia

PAGG. 7-8-9-10

IL CASO PALAMARA SCOPERCHIA IL MARCIUME CHE C'E' NELLA MAGISTRATURA

Elezione diretta e popolare dei membri del CSM PAG. 5

I METALMECCANICI IN PIAZZA PER RISOLVERE LE CENTO VERTENZE PER L'INDUSTRIA E IL LAVORO

PAG. 3

Firma e fai firmare la petizione

per firmare vai su:
<http://change.org/riconquistiamo-salute>

PAG. 12

3 MESI SENZA STIPENDIO

LAVORATRICI E LAVORATORI DI MENSE E PULIZIE IN PIAZZA

LE DONNE IN PRIMA FILA PAG. 3

NO ALLA DELEGA IN BIANCO AI DIRIGENTI E ALL'INGRESSO DEL TERZO SETTORE NELLA SCUOLA. PIÙ DOCENTI E LAVORATORI ATA

In piazza in 60 città il movimento "Priorità alla scuola"

Apertura dai nidi all'università in presenza, in sicurezza, a tempo pieno da settembre. A Catania intervento in piazza del PMLI PAG. 4

CONTRO LE PROVOCATORIE ORDINANZE DELLA GIUNTA REGIONALE E DEL NEOPEDESTÀ PACIFICI

Rivolta dei braccianti-schiavi a Mondragone

De Luca e Lamorgese calzano l'elmetto e invocano l'esercito CACCIATO DAI MANIFESTANTI LO "SCIACALLO" SALVINI PAG. 12

In 18 città, da Milano a Palermo

IN MIGLIAIA IN PIAZZA PER LA PALESTINA

A Roma e Milano consensi intorno alle parole d'ordine del PMLI: Palestina libera. Uno Stato due popoli. Contestato D'Alema NO ALL'ANNESSIONE DEL 30% DELLA CISGIORDANIA PAG. 6

Già pubblicato su "Il Bolscevico" n.28 10 luglio 1981

TRASFORMARE LA NOSTRA CONCEZIONE DEL MONDO

di Dario Granito*

Fin dalla nascita ogni persona umana matura una concezione del mondo che deriva dalle sue origini di classe, dalla sua pratica sociale e dal tipo di società in cui vive. In ogni società l'ideologia dominante è sempre quella della classe che detiene il potere politico e perciò l'educazione e la formazione che si ricevono in un Paese socialista oppure in uno capitalista o feudale, sono molto differenti e influenzano in maniera diversa la mentalità delle persone.

In Occidente e nel nostro Paese le due concezioni del mondo che si contrappongono, come riflesso delle due classi antagoniste — proletariato e borghesia — in lotta tra loro, sono la concezione materialistica e dialettica e quella idealistica e metafisica. Per il fatto stesso di essere nati e di vivere in una società divisa in classi, per di più dominata dalla borghesia, la nostra concezione del mondo è inevitabilmente condizionata dall'ideologia reazionaria di questa classe, ed è continuamente sottoposta alla manipolazione dei suoi tentacoli soffocanti. In una società come quella capitalistica, l'idealismo borghese influenza e contagia negativamente perfino coloro che hanno origini di classe proletarie, e quindi a maggior ragione coloro che provengono da altre classi.

Affinché una nuova e avanzata mentalità possa maturare è necessaria la pratica sociale della lotta di classe e la volontà di soppiantare l'idealismo borghese col materialismo dialettico e storico, il quale ci aiuta nell'analisi della vita sociale e della storia della società in funzione della trasformazione rivoluzionaria del mondo. Per poter trasformare la nostra concezione del mondo ci occorre conoscere, studiare e applicare il marxismo, che è la scienza della rivoluzione proletaria, e divenire quindi degli autentici comunisti.

Dato che comunisti non si nasce ma si diventa militando nel Partito marxista-leninista, la scelta organizzativa di entrare nel Partito è importantissima e fondamentale e tuttavia non basta. Essa è solo il primo passo di una lunga marcia che ci dovrà portare a essere uomini e donne completamente nuovi tanto a livello ideologico, che politico e sociale.

Se i comunisti sono certamente coloro che dovrebbero avere la concezione più avanzata del mondo, tuttavia

l'appartenenza al Partito non implica di per sé che si sia già dei comunisti completi. È necessario un continuo processo di trasformazione radicale della propria mentalità che non avviene automaticamente solo perché ad un certo momento della nostra vita siamo divenuti membri del Partito. In realtà tale trasformazione non è affatto pacifica poiché essa si realizza in noi attraverso una lotta tra il nuovo e il vecchio, tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, tra proletariato e borghesia ed il suo esito vittorioso non è scontato ma deve essere perseguito con costanza, forte volontà politica soggettiva e l'aiuto del Partito.

Naturalmente il problema della trasformazione della propria concezione del mondo riguarda in primo luogo e in maggior misura i membri candidati del Partito, ma anche i membri effettivi e di lunga militanza hanno bisogno di tanto in tanto di fare un bilancio, un esame critico e autocritico della propria mentalità e del proprio stile di lavoro e di vita, immergendosi in bagni salutari di marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong. Tutti, dirigenti e militanti di base, secondo le proprie esigenze specifiche, le proprie arretratezze culturali, ideali, politiche e sociali, siamo interessati e impegnati a rivoluzionare la nostra mentalità, ad assumere un atteggiamento mentale e pratico, pubblico e privato, conforme e coerente con i principi e la morale comunisti.

Occorre avere coscienza che quando si entra nel Partito, per quanto avanzate possano essere le nostre concezioni, sussiste sempre una contraddizione tra noi e le posizioni rivoluzionarie e d'avanguardia del Partito. Solo se ci poniamo con modestia alla sua scuola, se ci armiamo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong e ci impegnamo con slancio rivoluzionario nella trasformazione della nostra mentalità sarà possibile risolvere dialetticamente tale contraddizione e attestarci gradualmente sulle posizioni avanzate del Partito.

Se ci riflettiamo con un po' di attenzione, è facile rendersi conto che in molti casi la nostra concezione del mondo riguardo ai rapporti sociali, familiari, di coppia, sessuali e interpersonali e più in generale in riferimento allo stile di vita all'interno e all'esterno del Partito, risulta relativamente avanzata e che occor-



Roma, 6 dicembre 2003. Dario Granito alla manifestazione nazionale contro la "riforma delle pensioni" del governo Berlusconi (foto il Bolscevico)

rono ulteriori trasformazioni in senso proletario, se vogliamo che i nostri atteggiamenti e le nostre azioni risultino coerenti con la nostra scelta di classe, le norme statutarie del Partito e il ruolo di avanguardia che devono svolgere i comunisti nella società. Occorre in particolare rendere più maturi e avanzati i rapporti interpersonali e di coppia e nel quadro di questi rapporti mirare a una effettiva parità tra uomo e donna. A questo proposito bisogna studiare bene quanto è stato pubblicato da Il Bolscevico riguardo alla famiglia e alla coppia ed attestarsi su quelle posizioni.

Le opere dei Maestri che trattano del materialismo dialettico e del materialismo storico, la linea politica e i documenti del Partito sono le armi necessarie per modificare la propria mentalità, ma occorre studiarli, assimilarli e metterli

in pratica. Questo ci permetterà di compiere significativi salti di qualità verso posizioni sempre più avanzate e ci eviterà di trovarci invece via via trascinati senza difese nelle spire dell'ideologia borghese, su posizioni di retroguardia, staccati dal Partito e lontani dalle masse rivoluzionarie.

Dobbiamo avere coscienza che in questa società capitalistica vi sono tutta una serie di pseudovalori, che ne riflettono il carattere reazionario e putrescente, che vengono esaltati e inculcati nelle nostre menti e particolarmente in quelle delle giovani generazioni, e che dobbiamo saper respingere e ribaltarli completamente, sostituendovi quei valori autentici che prorompono vitali dalla lotta di classe e dalla concezione del mondo propria della classe operaia.

In questa società borghese

caratterizzata dalla proprietà privata dei mezzi di produzione, dalla ricerca del massimo profitto, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dove vige la legge della giungla, è logico che l'individualismo e il liberalismo siano magnificati e contrabbandati come valori assoluti, legittimi e morali. E che l'arrivismo, la tendenza ad accaparrarsi il posto più comodo e meno faticoso, le mire di agiatezza e di benessere personale, la ricerca solo del proprio piacere, l'egoismo, la corruzione, i costumi decadenti e la depravazione morale dilagano ad opera della classe dominante nella vita sociale e politica del Paese.

Ma questi pretesi valori sono tali solo in senso negativo e non sono assoluti ma relativi, storicamente determinati e legati a questo tipo di società borghese e con essa

saranno spazzati via dalla rivoluzione socialista e dalla edificazione dell'uomo nuovo socialista e gettati nella pattumiera della storia. Sono in effetti la classe operaia e i comunisti i portatori di valori autentici, positivi, nuovi e rivoluzionari. La nuova concezione proletaria del mondo e le nostre idee sociali avanzate scaturiscono dalla maturazione del conflitto insanabile tra le forze produttive e i vecchi rapporti di produzione, esse riflettono gli interessi vitali della classe operaia e servono a organizzare e mobilitare le masse per sopprimere con la rivoluzione socialista il vecchio ordine economico, politico e sociale e conquistare una nuova società in cui finalmente questi valori autentici saranno predominanti e riceveranno impulso e sviluppo nella prospettiva comunista dell'eliminazione delle classi.

Come comunisti noi siamo coscienti che la vittoria definitiva sul fronte della trasformazione proletaria della concezione del mondo potrà essere compiutamente raggiunta solo col socialismo e poi il comunismo, ma dobbiamo essere anche consapevoli che essa può e deve essere costruita fin d'ora agendo da marxisti nel Partito e nella società. Questo è ciò che ci indica anche lo statuto del Partito quando prescrive a ciascuno di noi di: "pensare, agire e vivere da rivoluzionario, trasformare la propria concezione del mondo, elevare la propria coscienza politica, essere risoluto e coraggioso nella lotta di classe, non temere alcun sacrificio, anteporre gli interessi della rivoluzione a quelli personali e non esitare a dare anche la vita per la causa del proletariato".

Essere fin d'ora dei buoni comunisti non è impossibile, purché sappiamo eliminare gradualmente le nostre concezioni idealistiche e metafisiche e trasformare senza sosta la nostra mentalità soggettiva nel corso della lotta per trasformare il mondo oggettivo. Così facendo saremo in grado di sviluppare rapporti sociali e familiari più avanzati e soddisfacenti, saremo capaci di costruire meglio il Partito, di legarlo sempre più saldamente alle masse e di crescere insieme ad esso e potremo certamente dare un contributo maggiore alla causa della rivoluzione socialista.

Il Responsabile della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI

I METALMECCANICI IN PIAZZA PER RISOLVERE LE CENTO VERTENZE PER L'INDUSTRIA E IL LAVORO

Anche Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato per chiedere al governo maggiori investimenti e interventi più decisi per salvaguardare i posti di lavoro messi a rischio dall'emergenza Coronavirus che si è andata a sovrapporre alla già critica situazione economica generale che vede ormai il nostro Paese costantemente agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda occupazione, salari, riduzione dell'orario di lavoro, prodotto interno lordo (Pil).

Verrebbe da dire: finalmente! Nonostante l'atteggiamento collaborativo verso la dittatura antivirus di Conte (riconfermato anche ai recenti "Stati generali") i sindacati confederali si rendono conto che alla fine le uniche misure prese in favore dei lavoratori sono il prolungamento della cassa integrazione per Covid e il blocco temporaneo dei licenziamenti, mentre tutto il resto, sia per quanto riguarda le misure immediate che quelle di più ampio respiro strategico, le attenzioni e le risorse verranno riversate soprattutto sulle imprese private.

Uno dei settori industriali che più sta subendo i contraccolpi della crisi è senz'altro quello metalmeccanico e sono stati proprio i sindacati di questo settore, ovvero Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm a organizzare la manifestazione che si è svolta giovedì 25 giugno in Piazza del Popolo a Roma alla presenza dei rispettivi segretari di categoria: Francesca Re David, Marco Bentivogli e Rocco Palombella. Le parole d'ordine dell'iniziativa sono state "100 vertenze da risolvere, per l'industria e il lavoro". Il comunicato di presentazione ricorda che il "Covid-19 ha peggiorato la situazione delle crisi industriali che affrontiamo da anni nei settori della siderurgia, dell'automotive



23 giugno 2020. Le lavoratrici e i lavoratori della Whirlpool, mobilitati da diversi mesi in difesa del posto di lavoro, rilanciano con vigore la lotta dopo l'emergenza covid



Roma 25 giugno 2020. Una veduta di Piazza del popolo durante i comizi conclusivi della manifestazione nazionale dei metalmeccanici

e dell'elettrodomestico".

La Whirlpool al riguardo è un caso emblematico. Oltre 400 lavoratori (molti dei quali presenti in piazza) che da un paio di anni temono per la chiusura totale dello stabilimento di Napoli come previsto nei piani della multinazionale americana, mentre governo e ministro del Lavoro è da gennaio che non si fanno più sentire. Un'altra vertenza che di trascina da tempo è quella della piemontese Embraco dove il nuovo padrone ha svuotate le casse aziendali e fermato lo stabilimento lasciando

do centinaia di operai senza lavoro.

Spesso sono le delocalizzazioni ad aver causato la perdita di migliaia di posti di lavoro, come alla Honeywell di Atessa in Abruzzo, dove la proprietà ha spostato la produzione dei turbo in Slovacchia. Per non parlare delle situazioni che vivono le acciaierie, a partire da quella di Piombino dove gli indiani di Jindal hanno disatteso tutte le promesse fatte e i lavoratori vanno avanti con la cassa integrazione. A Terni la ThyssenKrupp sembra intenzionata a lasciare

lo stabilimento AST dove sono impiegati 2.300 lavoratori, mentre all'ex Ilva di Taranto Arcelor-Mittal vuole licenziare 5mila persone.

Alla manifestazione di Roma la segretaria Fiom Re David si è attribuito il merito di "aver chiuso le fabbriche, con scioperi e fermate delle attività produttive, per la salute di tutti. Ora vogliamo soluzioni per le vecchie e le nuove crisi industriali, tutte senza risposta". A dir la verità il blocco della produzione, seppur parziale, c'è stato grazie agli scioperi spontanei, anche



La mobilitazione dei lavoratori metalmeccanici Fiom della provincia di Bologna del 5 giugno 2020

se poi la Fiom si è accodata; in ogni caso Cisl e Uil non hanno mosso un dito. "Confindustria sbaglia quando annuncia di voler superare il contratto nazionale. Il lavoro va valorizzato non impoverito. Dobbiamo - ha continuato - rilanciare il ruolo della contrattazione, a partire dal contratto nazionale dei metalmeccanici".

Un concetto che, oltre ad essere rispettato dalla Cgil, andrebbe spiegato al dimissionario segretario della Cisl Bentivogli, che di fronte ai manifestanti fa il "duro" ma poi il suo sindacato è sempre stato favorevole a privilegiare la contrattazione aziendale rispetto a quella nazionale proprio come vuole Confindustria. Dal palco ha denunciato come "in due anni non è stato risolto nessuno dei 144 tavoli di crisi aperti al Mise" e come nel decreto rilancio "ci sono zero euro per l'automotive". Dobbiamo però ricordargli che proprio lui ha sempre difeso a spada tratta il "modello Pomigliano" di Marchionne mirante a cancellare i diritti dei lavoratori e

l'autonomia del sindacato.

Nelle conclusioni, il segretario Uilm Palombella ha rilanciato le rivendicazioni dei sindacati confederali: "Al governo chiediamo una vera politica industriale, il rilancio dei settori industriali e la salvaguardia di quelli in crisi, la riduzione del peso fiscale sui lavoratori dipendenti, la detassazione dei premi di risultato, investimenti pubblici e privati per far ripartire il nostro Paese, un'adeguata legislazione sul ruolo delle multinazionali e una riforma degli ammortizzatori sociali". Alle aziende e a Federmeccanica lo sblocco della trattativa sul rinnovo contrattuale.

Una piattaforma debole e in certi punti ambigua, che va rafforzata anzitutto con la richiesta della nazionalizzazione delle grandi aziende in crisi e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ma la mobilitazione per avere successo deve distaccarsi dal collaborazionismo con il governo e i padroni, altrimenti gli unici a dover affrontare nuovi sacrifici saranno i lavoratori e le masse popolari.

3 MESI SENZA STIPENDIO

Lavoratrici e lavoratori di mense e pulizie in piazza

LE DONNE IN PRIMA FILA

Sono scesi nelle piazze di 60 città di tutta Italia. Stiamo parlando degli oltre 80mila addetti ai servizi di mense e pulizie scolastiche e aziendali, a casa per l'emergenza Covid-19 dalla dichiarazione del lockdown e più tornati al lavoro. Da marzo questi lavoratori (la metà circa solo delle mense delle scuole) sono di fatto senza impiego e molti senza reddito.

Tre mesi senza stipendio per le responsabilità incrociate di aziende e Inps, numerose delle prime per non aver anticipato, in molti casi, gli assegni ordinari ai dipendenti, l'ente di previdenza per non aver ancora corrisposto le indennità che spettano loro. Chiamati alla mobilitazione da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno fatto sentire la loro voce, per chiedere che venga estesa la copertura degli ammortizzatori sociali, erogate le indennità e, soprattutto, garanzie per una rapida ripresa delle attività.

A Torino, Firenze e Genova l'iniziativa è stata anticipata al

23 giugno per la coincidenza della festa del santo patrono, San Giovanni, mentre il 24 hanno manifestato tutte le altre città. Nonostante le difficoltà e le restrizioni legate al Coronavirus, in migliaia hanno dato vita a presidi, flash mob e comizi. Molto partecipata la manifestazione nel capoluogo lombardo, in Piazza della Scala, dove spiccava un cartello con la scritta "diamo da mangiare ai vostri figli ma noi siamo alla fame".

A Genova la protesta si è svolta davanti all'ingresso del Consiglio regionale, costringendo il presidente dell'Assemblea a sospendere i lavori per incontrare una delegazione di manifestanti. A Bologna l'iniziativa si è svolta sotto la sede del Comune in piazza Liber Paradisus, chiamati in causa anche l'amministrazione locale e regionale. A Firenze il presidio si è svolto davanti la prefettura cittadina. Manifestazioni con ampia partecipazione a Perugia e Pescara. Proteste anche



Due esempi della diffusa mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori delle mense e dei servizi di pulizia. Sopra Genova, in alto Roma

in tante città del sud, da Bari a Palermo, a Messina.

Ovunque grande combattività da parte delle donne, che sono la stragrande maggioranza degli addetti. Tanta rabbia da parte di chi, anche a cose normali, fatica ad arrivare alla fine del mese, con stipendi

che nelle aziende in appalto partono da 300 euro mensili e non superano quasi mai i mille. Non a caso tra le parole d'ordine della mobilitazione c'erano: "non c'è tempo da perdere" e "mangiamo anche a luglio e agosto", per la necessità di assicurare un sostentamento a



queste lavoratrici per il periodo di chiusura delle scuole e dei luoghi di lavoro per Covid-19 o per ferie.

I sindacati chiedono un sostentamento anche per questo periodo perché adesso non lo hanno nonostante abbiano contratti a tempo indeterminato. "Senza dimenticare - afferma Cinzia Bernardini della segreteria nazionale della Filcams-Cgil - che si tratta di lavoratrici part-time con contributi non riconosciuti totalmente che devono lavorare 1 anno e 3 mesi per averne uno di contributi. Una riforma degli ammortizzatori che dia una risposta a

tutti è la strada giusta". "Siamo i primi a tornare in piazza, e chiediamo di essere riconosciuti: si è parlato tanto di smart working ma ci sono anche tanti fantasmi che non vengono considerati e voglio uscire dall'invisibilità", conclude la sindacalista. Oltretutto il lavoro da casa, senza presenza fisica in ufficio o in fabbrica, elimina la necessità dei servizi mensa e il taglio di altri posti di lavoro. La strada da battere è quella della lotta e della mobilitazione, seguendo l'esempio delle lavoratrici e dei lavoratori di mense e pulizie che hanno dimostrato grande combattività.

No alla delega in bianco ai dirigenti e all'ingresso del Terzo settore nella scuola. Più docenti e lavoratori Ata

IN PIAZZA IN 60 CITTÀ IL MOVIMENTO "PRIORITÀ ALLA SCUOLA"

Apertura dai nidi all'università in presenza, in sicurezza, a tempo pieno da settembre. A Catania intervento in piazza del PMLI

Da Firenze a Roma da Varese a Palermo, da Milano a Catania, da Modena, a Napoli, migliaia di manifestanti sono scesi in piazza il 25 giugno in oltre 60 città per protestare contro il cosiddetto "Piano scuola 2020-2021" annunciato dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina (M5S).

La giornata di protesta aperta dallo slogan "Spazio per la scuola, spazio alla scuola: ora o mai più! perché la scuola sia un luogo riaperto, migliore, accogliente e sicuro per tutti", è stata organizzata dal Comitato "Priorità alla scuola" e dal Movimento "Apriti scuola" a cui hanno aderito 48 fra associazioni di studenti, docenti, personale scolastico e genitori, gruppi, coordinamenti degli Studenti Di Sinistra, Unione degli studenti e Rete degli Studenti Medi, collettivi che riuniscono insegnanti come il Cidi - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti o il Mce - Centro di cooperazione educativa, ai gruppi nati in concomitanza all'emergenza sanitaria come la rete Scuola e Bambini nell'Emergenza Covid-19 o il comitato No Dad - Settembre in aula, fino al movimento Non una di Meno e sindacati di categoria tra cui Flic Cgil, Uil scuola, Cisl Scuola, Cobas Scuola e Usb.

Tutti uniti in piazza per dire no alla delega in bianco concessa ai dirigenti scolastici per riorganizzare la didattica a proprio insindacabile giudizio sulla base della famigerata autonomia scolastica; per opporsi all'attuazione dei cosiddetti "Patti educativi di comunità" che spalancano ancora di più le porte alla privatizzazione della scuola pubblica attraverso "specifici accordi con gli enti locali e le realtà del Terzo settore al fine di favorire la messa a disposizione di altre strutture o spazi come parchi, teatri, biblioteche, archivi"; rifiuto della didattica a distanza (Dad), delle lezioni di 40 minuti, doppi turni e per rivendicare più risorse, docenti e personale Ata e chiedere ancora una volta di rientrare a scuola a settembre, in presenza e in completa sicurezza.



25 giugno 2020. Due immagini delle numerose manifestazioni svoltesi in tanti comuni italiani con la mobilitazione "Priorità alla scuola". Sopra: Milano in piazza Scala; in alto: Terni



A Firenze si è svolta una manifestazione itinerante a tappe: di fronte alla Biblioteca nazionale centrale, in piazza dei Cavalleggieri, e poi in piazza S. Croce, in piazza Duomo e in via Martelli i manifestanti hanno urlato a più riprese "la scuola è un diritto la Dad un delitto".

A Roma il presidio si è svolto in piazza San Silvestro dove insieme agli attivisti di "Apriti scuola" sono scesi in piazza molti genitori con slogan, striscioni e cartelli che chiedevano il taglio delle spese militari e degli F35 per aumentare i finanziamenti alla scuola pubblica.

A Milano, in piazza della Scala i manifestanti hanno denunciato pubblicamente la volontà del governo di scaricare tutto il peso e i problemi della riapertura delle scuole a settembre sulle spalle delle famiglie e delle donne in particolare, già provate dalla precarietà e dalla disoccupazione: "Vogliono forse che le donne lascino il lavoro per sostituirsi allo stato che si è deresponsabilizzato per seguire l'istruzione dei figli". Molto criticata anche la riduzione del tempo scuola diretta conseguenza del blocco dei concorsi e delle immissioni in ruolo di nuovo personale nonostante

che: "Il 30% del corpo docente è precario da anni. Quest'anno ci sarà un record. Ma la nuova scuola non può reggersi su questo sfruttamento".

Nei tre mesi di emergenza sanitaria e sociale innescata dalla pandemia del Covid 19 con lo svolgimento di decine di assemblee virtuali "il movimento è cresciuto in maniera esponenziale intorno a un progetto alternativo di società e democrazia, diritto allo studio, medicina territoriale, fine del precariato e assunzione di tutto il personale Ata e di tutti i docenti necessari per riaprire le scuole in sicurezza e in presenza da settembre - sottolineano gli organizzatori della manifestazione che fra l'altro reclamano - Più fondi per la riapertura e finanziamenti pari al 15% dei 172 miliardi che dovrebbero arrivare dal 'Recovery Plan' europeo e di almeno il 10% della spesa pubblica, contro le linee guida del Miur che prevedono classi spezzettate in piccoli gruppi con alunni dalle età diverse. Lezioni di quaranta minuti anziché sessanta. Insegnamenti trasversali per accorpare materie e risparmiare un po'

di ore. Didattica mista, metà in presenza e metà a distanza, per gli studenti delle superiori. Non è questa la scuola che vogliamo".

Anche i sindacati puntano il dito contro le linee guida del governo e il "Piano scuola 2020-2021" che "non prevede alcuna risorsa aggiuntiva, non si fa carico di una progettualità politica, decentra l'affidamento delle responsabilità ai dirigenti, ipotizza l'esternalizzazione (privatizzazione e precarizzazione) dei servizi per supplire alle mancanze organizzative, ripropone la generalizzazione della didattica a distanza".

Allora "Lo dicessero chiaramente che questo piano vuole aprire alla privatizzazione. Cos'altro sono i 'Patti educativi di comunità'? Una cosa profondamente diversa dal sistema nazionale dell'istruzione. È un modo per scaricare le responsabilità che ha il governo sui dirigenti e gli insegnanti... Mancano un cronoprogramma definitivo e risorse certe. Le domande sui tempi scolastici ridotti, le aperture frazionate, i plessi sovraffollati non hanno trovato alcuna risposta. Non c'è

una riapertura in grado di garantire alle famiglie e agli studenti misure di sicurezza".

Critiche sono arrivate perfino dall'associazione nazionale dei presidi, secondo cui: "Se non c'è nuovo personale per limitare il numero di alunni per classe e creare nuovi spazi anche l'autonomia scolastica che si sostiene non funziona".

Tra l'altro va detto che, nonostante nei mesi della quarantena la famigerata Dad sia stata molto contestata da studenti, insegnanti e genitori perché ha ulteriormente aggravato il lavoro dei docenti e aumentato le discriminazioni e le disuguaglianze sociali e di classe fra gli studenti, il governo e la ministra Azzolina spingono affinché l'insegnamento on line diventi strutturale e per giunta venga affidato a piattaforme digitali proprietarie come la "Argo Software srl", società italiana con sede a Ragusa, già leader come fornitore di software servizi sia nella scuola che nella Pubblica amministrazione fin dagli inizi degli anni '90, e a colossi mondiali del web come Google che sfruttano l'emergenza sanitaria per aumentare i propri profitti.

Insomma, dopo le controriforme Moratti, Gelmini, Berlusconi e Renzi che di fatto hanno smantellato buona parte della scuola e dell'università pubbliche tagliando pesantemente anche i

fondi destinati all'edilizia e alla ricerca, ora il dittatore antivirale Conte e la ministra a Cinquestelle Azzolina vogliono approfittare dell'emergenza coronavirus per assestare il colpo di grazia all'istruzione pubblica.

Condividiamo in pieno la piattaforma rivendicativa del Comitato "Priorità alla scuola" e del Movimento "Apriti scuola" (che pubblichiamo a parte) e invitiamo tutto il movimento a battersi contro la scuola del regime neofascista, classista, meritocratica, aziendalista e federalista; ad adottare tutte le forme di lotta vincenti come le manifestazioni di piazza, i picchettaggi, gli scioperi, le occupazioni e le autogestioni delle scuole, per affossare le controriforme Berlinguer, Moratti, Gelmini, Berlusconi e Renzi, per una scuola pubblica, sicura, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti e far sì che l'istruzione possa diventare davvero un servizio pubblico e gratuito goduto e controllato dal popolo.

Bisogna quindi fare pressione sui sindacati affinché proclamino lo sciopero generale della scuola con manifestazione nazionale a Roma sotto palazzo Chigi, perché la lotta di massa e di piazza accresca la coscienza politica di chi vi partecipa, allarga il fronte di lotta e infligge duri colpi al sistema capitalista, al suo governo e alle istituzioni borghesi.

Riuscito presidio unitario in difesa della scuola pubblica a Catania

Richieste le dimissioni della ministra Azzolina. Il PMLI, con l'intervento di Schembri, al fianco dei lavoratori della scuola e degli studenti

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di giovedì 25 giugno in contemporanea con altre piazze d'Italia si è svolta a Catania, in piazza Università un presidio con assemblea per la "giornata nazionale di mobilitazione per rilanciare la scuola pubblica statale".

La partecipazione è stata numerosa. Insegnanti, personale Ata, studenti, lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati in una unità di popolo per difendere la scuola pubblica a dimostrazione di quando sia fondamentale la scuola per le masse popolari, cosa che i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" non hanno mai davvero considerato, anzi l'hanno penalizzata.

Gli organizzatori hanno stilato un documento piattaforma di rivendicazioni al governo, condiviso dal PMLI: "docenti, personale

ATA, studenti e famiglie, attraverso la didattica a distanza, hanno mantenuto vivo il dialogo scola-

stico-educativo. Ma la scuola è un'altra cosa, è relazione, empatia, contatto, non è addestramen-

to e si può fare solo in presenza, in sostanza, bisogna superare l'emergenza educativa per fare sì che in classe gli studenti acquisiscono il sapere necessario per partecipare criticamente ai processi storico-sociali. Per fare ripartire a settembre la scuola in sicurezza occorre: Investire risorse per almeno 15 miliardi di euro, anche sfruttando, soprattutto nel meridione, i Fondi strutturali del periodo 2014-2020 ancora non utilizzati; Ridurre il numero di alunni per classe (max 15); Un piano straordinario per l'edilizia scolastica: per ristrutturare i locali in uso (in Italia, l'età media degli edifici è di oltre 50 anni) e individuarne nuovi, recuperando il patrimonio immobiliare pubblico sfitto e determinando grandi opportunità occupazionali assumere immediatamente tutti i precari, docenti e Ata, con almeno 36 mesi di servizio. Se non verrà fatto, a settembre mancheran-



Un momento del presidio davanti la sede dell'Università di Catania (foto Il Bolscevico)

MANIFESTAZIONE A FIRENZE
25 giugno ore 18 Piazza Cavalleggieri - Biblioteca Nazionale

SPAZIO PER LA SCUOLA, SPAZIO ALLA SCUOLA: ORA O MAI PIÙ!

PERCHÉ LA SCUOLA SIA UN LUOGO RI-APERTO, MIGLIORE, ACCOGLIENTE E SICURO PER TUTTI*

La comunità scolastica ha bisogno di ripartire in presenza a settembre: bambini, bambine, giovani, insegnanti, lavoratori/ricercatori e famiglie hanno resistito per tre mesi - materialmente e psicologicamente - per far fronte a una emergenza. Dopo questa enorme dialettica collettiva e quando ormai tutte le attività produttive del Paese sono già riaccese, è ora di dire BASTA! La comunità scolastica ha bisogno di RIPARTIRE IN PRESENZA a settembre perché senza scuola non c'è politica, non c'è giustizia, non c'è uguaglianza, non c'è crescita - né umana, né economica.

PER QUESTO VOGLIAMO:

1. risorse straordinarie;
2. personale docente e Ata adeguato alle esigenze della scuola;
3. assunzione dei docenti precari dalle graduatorie provinciali;
4. che il Comune e le Province trovino spazi per tutte le scuole di ogni ordine e grado;
5. investimenti strutturali per l'edilizia scolastica;
6. prevenzione sanitaria nelle scuole.

PER QUESTO NON VOGLIAMO:

1. la riduzione del tempo scuola;
2. esternalizzazioni (bello lavoro precario) per completare il tempo scuola;
3. le ore di 40 minuti;
4. la Dad come parte strutturale dell'orario di scuola.

COMITATO PRIORITÀ ALLA SCUOLA
ha organizzato una manifestazione in tutte le città italiane per il 25 GIUGNO dalle ore 18.00.

PARTECIPANO
Insegnanti, genitori, personale Ata, educatori e studenti della scuola e dell'università, affinché il diritto all'istruzione sia garantito a tutti.

IL CASO PALAMARA SCOPERCHIA IL MARCIUME CHE C'È NELLA MAGISTRATURA

ELEZIONE DIRETTA E POPOLARE DEI MEMBRI DEL CSM

Luca Palamara, il magistrato al centro dell'inchiesta di Perugia sullo scandalo già emerso un anno fa delle nomine pilotate ai vertici delle procure e degli intrecci perversi tra correnti della magistratura e partiti del regime neofascista, di cui abbiamo parlato ampiamente sul n. 23/2019 e sul n. 19/2020, è stato espulso il 19 giugno dall'Associazione nazionale magistrati, di cui era stato presidente tra il 2008 e il 2012.

L'ex pm della procura di Roma, ex membro del Consiglio superiore della magistratura nonché boss della potente corrente Unità per la Costituzione, è stato espulso dal Comitato direttivo centrale dell'ANM per "gravi e reiterate violazioni del codice etico", un provvedimento mai applicato nella storia del sindacato delle toghe per un suo ex presidente: e questo sottolinea tutta la gravità della crisi che ha investito l'ordine giudiziario, dopo le dimissioni già presentate dagli attuali presidente e segretario dell'associazione, attualmente in carica solo per il disbrigo degli affari correnti, e dopo la catena di dimissioni di membri del CSM coinvolti nella stessa inchiesta. Ma in attesa che essa arrivi a processo, egli sembra avere tutta l'intenzione di non rassegnarsi a recitare il ruolo di capro espiatorio e di voler anzi trascinarsi con sé molti altri personaggi coinvolti nel sistema corruttivo e clientelare di cui era al centro, lasciando presagire sviluppi ancor più dirompenti della clamorosa vicenda.

Intanto, nell'apprendere dell'espulsione, Palamara ha diffuso alla stampa un documento di quattro pagine con le motivazioni difensive che a suo dire

avrebbe letto alla ANM se questa non glielo avesse impedito (accusa che i vertici dell'associazione respingono in quanto procedura non prevista dallo Statuto); documento che a fronte di qualche ammissione di colpa è pieno di allusioni, accuse e chiamate in correo e che si conclude non a caso con l'avvertimento "non farò il capro espiatorio di un sistema".

"Non ho mai agito da solo. Troppo facile pensarlo"

Nel documento il magistrato centra infatti tutta la sua autodifesa sull'argomento che egli non era il solo ad esercitare certe pratiche, e che la vicenda principale che ha portato alla sua espulsione - quella delle cene del maggio 2019 in un hotel della capitale in cui si decidevano i vertici delle principali procure a cominciare da quella di Roma, tra lui a nome di Unicost, diversi consiglieri del CSM oggi dimissionari, il deputato renziano del PD (oggi di IV), ex membro del CSM e referente della corrente Magistratura indipendente, Cosimo Maria Ferri, e l'ex ministro renziano Luca Lotti - faceva parte di una consuetudine "normale" e consolidata negli anni: un "sistema delle correnti" che "ora mi condanna, spesso mi insulta, perché a torto o a ragione individua in me l'unico responsabile di tutto... ma deve essere chiaro che non ho mai agito da solo. Sarebbe troppo facile pensare questo".

"Sia la guida dell'ANM che l'attività di consigliere del CSM

mi hanno portato ad avere frequenti e costanti rapporti con la politica e con il mondo istituzionale", sottolinea Palamara, e in quella veste "ci si relaziona con gli esponenti degli altri gruppi per trovare estenuanti accordi su chi nominare capo di un ufficio, su chi mandare in Cassazione o alla DNA (Direzione nazionale antimafia, ndr) o alla commissione concorso, su come fare comunicati contro questo o quel malcapitato politico di turno". "Tutte queste attività - e, in particolare, le nomine dei dirigenti giudiziari - sono il frutto di estenuanti accordi politici", prosegue il magistrato, precisando che "talvolta esse conducono alla designazione di persone degnissime e meritevoli", ma "in alcuni casi hanno seguito solo logiche di potere, nelle quali il merito viene sacrificato sull'altare dell'appartenenza".

"Ognuno aveva qualcosa da chiedere, ognuno riteneva di vantare più diritti degli altri, anche quelli che oggi si strappano le vesti", insiste Palamara, che a questo punto inserisce le sue - per ora solo allusive - minacce di ulteriori rivelazioni: "Penso ad esempio ad alcuni componenti del collegio dei probiviri che oggi chiedono la mia espulsione, oppure a quelli che ancora oggi ricoprono ruoli di vertice all'interno del gruppo di Unità per la Costituzione, o addirittura ad alcuni di quelli che ancora oggi siedono nell'attuale Comitato direttivo centrale e che forse troppo frettolosamente hanno rimosso il ricordo delle loro cene o dei loro incontri con i responsabili giustizia dei partiti politici di riferimento. Sarebbe bello che loro raccontassero queste storie".

"Dietro ogni nomina ci sono cene e accordi tra correnti"

Il documento si conclude con l'impegno a dimettersi "solo se ci sarà una presa di coscienza collettiva ed insieme a me si dimetteranno anche tutti coloro che hanno fatto parte di questo sistema, per dare oggi la possibilità a tutti quei magistrati che ingiustamente ne sono rimasti penalizzati di attuare un reale rinnovamento della magistratura". In una successiva intervista all'*Huffington Post*, Palamara ha ribadito la sua linea difensiva e le sue accuse all'intero sistema correntizio della magistratura intrecciato con la politica, rivelando che il famigerato manuale Cencelli "si applica anche alla magistratura", che "dietro ogni nomina ci sono cene, discussioni, accordi tra correnti", e che anche "la politica vuole contare. I laici del CSM vogliono contare. E, lo ricordo, questi ultimi sono eletti dal parlamento. Dalla politica. Non dimentichiamoci che gli ultimi vicepresidenti del CSM sono stati dei politici" (Legnini prima ed attualmente Ermini, entrambi del PD e già di area renziana, ndr).

Palamara ha rivelato anche che l'anno cruciale per l'esplosione di questo sistema e della guerra per bande che oggi dilania la magistratura è stato il 2007 (dopo che con la legge Mastella erano già stati centralizzati tutti i poteri d'inchiesta nelle mani dei capi delle procure), "quando si decise che il criterio preminente per le nomine non sarebbe stato più l'anzianità. Non si doveva op-

tare per chi era magistrato da più tempo, ma per chi era più bravo. Ma il punto è questo: chi lo decide chi è più bravo? E da qui il carrierismo, l'attitudine di alcuni magistrati ad autoproporsi ai leader delle correnti. E tutto il resto".

Bisognerebbe anche aggiungere che un altro anno chiave fu il 2014, quando con un decreto legge l'allora governo di Renzi, appoggiato anche da Berlusconi col quale aveva stretto il famigerato "patto del Nazareno", abbassò l'età pensionabile dei magistrati da 75 a 70 anni, determinando una corsa a rinnovare i vertici di centinaia di procure: "Nella consiliatura a cui ho preso parte (al CSM, ndr), sono stati nominati più di mille nuovi dirigenti", tra cui alle Procure di Milano, Napoli, Palermo "solo per citarne alcune", sottolineava infatti il magistrato nel suo documento difensivo.

Segnali di nuove scosse in arrivo

Particolarmente rivelatore, in questo grave contesto, l'esempio che Palamara riporta nell'intervista riguardo le nomine alla DNA. Richiesto di precisare se si riferisce anche alla mancata nomina al suo vertice del pm antimafia Nino Di Matteo, egli non solo la conferma, precisando che "in quel caso è stato penalizzato perché non apparteneva a una corrente"; ma ha confermato indirettamente anche la recente deposizione di Di Matteo davanti alla Commissione parlamentare Antimafia in cui, riportando una confidenza fattagli dall'allora pm Ingroia, parlò del tentativo di abboccamento con la procura di Palermo che nel 2012 il Quirinale intraprese per abbuaiare le intercettazioni che coinvolgevano Napolitano in margine alla trattativa Stato-mafia: quel tentativo di mediazione avrebbe dovuto avvenire proprio per tramite di Palamara, che non ha smentito né confermato, limitandosi a buttare lì un ambiguo "se mi chiameranno nelle sedi opportune a spiegare cosa facevo in quei mesi, lo riferirò".

Che ci possano essere nuove scosse di terremoto in arrivo che allarghino lo scandalo ad altri soggetti e ambienti della magistratura lo pensano in molti e lo ha fatto capire anche il procuratore generale della Cassazione, Giovanni Salvi, nell'annunciare dieci azioni disciplinari per Palamara, Ferri e altri otto magistrati già noti, tra cui i cinque ex togati del CSM dimessi l'anno scorso (Antonio Lepre, Luigi Spina, Corrado Carboni, Gianluigi Morlini e Paolo Criscuoli), l'ex pm romano Stefano Fava, l'ex pm della DNA Cesare Sirignano più due magistrati segretari del CSM, per uno dei quali la richiesta di giudizio disciplinare era già stata avanzata: "Ci sono conversazioni (intercettazioni depositate in varie tranche a Perugia, ndr) che riguardano anche consiglieri del CSM in carica. Ma dobbiamo fare un lavoro completo che consenta di selezionare le diverse condotte", ha dichiarato Salvi.

Lo stesso Palamara ha fatto depositare dai suoi legali una corposa lista di testi, tra magistrati e politici, in vista del suo processo disciplinare la cui prima udienza è convocata per il 21 luglio prossimo.

È quindi sempre più evidente che il marcio che il caso Palamara ha scoperchiato nella magistratura non può essere circo-

scritto a pochi magistrati corrotti e collusi con le cosche politiche borghesi, ma è solo la parte affiorante di un marciume ben più profondo e generalizzato che permea - fatta salva l'eccezione di alcuni magistrati estranei al sistema correntizio e ancora ligi all'indipendenza della loro funzione - l'intero ordinamento giudiziario in quanto parte integrante delle marce e corrotte istituzioni del regime capitalista neofascista, insieme a Quirinale, governo, parlamento e amministrazioni locali.

Il pericolo di un'ulteriore irreggimentazione della magistratura

Il pericolo ora è che da questa crisi - come regolarmente è successo dopo ogni crisi istituzionale del regime neofascista - il sistema giudiziario ne esca ancor più a destra, verso una magistratura ancor meno indipendente e più assoggettata al potere politico di adesso, visto che lo scandalo è cavalcato proprio da quelle forze della destra neofascista, capeggiata dal duce dei fascisti del XXI secolo, Salvini, con a fianco Berlusconi e Meloni, a cui si aggiungono i renziani, che da sempre hanno contribuito in prima fila al sistema correntizio e corruttivo imperante ai vertici della magistratura e del CSM. Le stesse forze che ora ritornano a bomba con il vecchio cavallo di battaglia piduista della separazione delle carriere tra giudici e pm per arrivare una volta per tutte ad assoggettare completamente il potere giudiziario a quello del governo e dei partiti politici; approfittando della difficoltà in cui si dibatte la "sinistra" borghese, coinvolta in prima fila in questo scandalo, e dell'ambiguità del M5S sul tema della separazione delle carriere e dell'indipendenza dei magistrati.

"Dobbiamo stare attenti che questa non sia l'occasione per un attacco all'indipendenza della magistratura", ha detto infatti in merito alla ventilata "riforma" del CSM il segretario dimissionario dell'ANM Giuliano Caputo. Un concetto su cui ha insistito senza pessimismo anche il presidente dimissionario Luca Poniz: "Speriamo di non dover ricordare il principio di autonomia che il CSM è chiamato a tutelare e che ha legame con la democrazia".

Per noi marxisti-leninisti l'indipendenza della magistratura è solo un'illusione, in quanto in una società divisa in classi anche la magistratura riflette l'ideologia e gli interessi della classe dominante, cioè oggi della classe dominante borghese in camicia nera. Ciò non toglie che seguendo l'insegnamento di Lenin dobbiamo batterci e chiamare a battersi tutte le forze anticapitaliste, antifasciste e democratiche, contro il nero disegno neofascista e piduista della separazione delle carriere e della controriforma del CSM e per preservare per quanto possibile quel minimo di indipendenza dei giudici che ancora resiste agli assalti del potere esecutivo. In questo quadro è giusto rivendicare l'elezione diretta e popolare dei membri del CSM, sottraendo così dalle grinfie dei governi e dei partiti borghesi questo importante organo preposto a giudicare i magistrati e decidere sulle loro carriere e destinazioni.

DALLA 4ª

no circa 200.000 dipendenti; Dire no ai piani Colao, Bianchi e dell'Associazione nazionale presidi sulla scuola, il cui comune denominatore, figlio dei desiderata di Confindustria, è il pieno compimento del processo di gerarchizzazione e aziendalizzazione iniziato con l'autonomia scolastica; Dire no a qualunque forma di esternalizzazione del lavoro docente e ATA, assumendo a tempo indeterminato tutto il personale che, senza dipendere dal MIUR, lavora nelle scuole (assistenti alla autonomia, alla comunicazione ecc.) ridare centralità alle esigenze degli alunni diversabili, tra i più discriminati dalla Did a distanza; Estendere il tempo pieno in tutte le regione d'Italia; Dire no alla distruzione del gruppo classe e alla costituzione di classi omogenee per livello: ogni idea di scuola è idea di società, dire no alle ore di 40 minuti, dire no al finanziamento delle scuole private".

La piattaforma continua con una critica alla ministra Azzolina che nonostante le promesse non ha ridotto il numero delle classi pollaio, rinviando la stabilizzazione del personale precario, ottenendo per la scuola la metà dei fondi rispetto a quelli stanziati per Alitalia: per questo e per non essere stata in grado di fare ripartire la scuola in sicurezza gli organizzatori chiedono le dimissioni della ministra.

Tanti gli interventi che hanno animato il presidio, dai sindacati Cobas scuola, Cobas Asacom scuola, USB scuola, e che hanno toccato i temi per una scuola in sicurezza. Dal netto no alle classi pollaio, alla richiesta di nuovi edifici scolastici, alla ristrutturazione di quelle vecchie e fatiscenti. E poi l'assunzione di nuovi docenti e personale ATA, a tempo indeterminato a partire da tutti i precari, dal no a qualunque forma di esternalizzazione, al respingimento delle linee guida progettate dal MIUR che sono irricevibili, perché la scuola ha bisogno di fondi, strutture, personale.

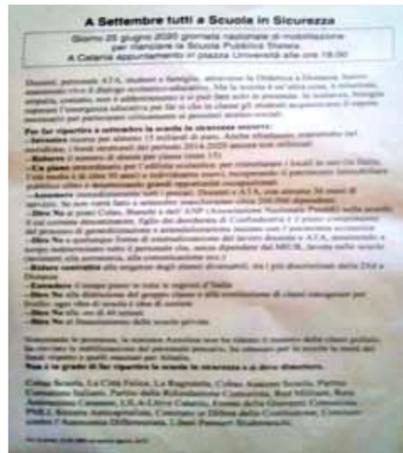
Combattivi gli interventi degli studenti che hanno toccato come l'emergenza sanitaria abbia messo in luce tutte le contraddizioni



Catania, 25 giugno 2020. Presidio unitario in difesa della scuola pubblica. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, nel suo intervento a fianco dei lavoratori della scuola (foto Il Bolscevico)

dell'istruzione pubblica italiana piegata con tagli miliardari dei governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra".

La Cellula "Stalin" del PMLI ha partecipato al presidio dando il suo contributo unitario condividendo il documento rivendicativo "A settembre tutti a scuola in sicurezza". Nel suo intervento il compagno Sesto Schembri ha toccato i temi della scuola e della sanità sottolineando come con l'emergenza sanitaria del coronavirus sono emersi lo scempio che i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" hanno fatto in questi settori fondamentali con i tagli di miliardi di euro mercificando sanità e scuola finanziando le strutture



Il volantino unitario diffuso durante l'iniziativa che porta anche la firma del PMLI

private nella logica del mercato capitalistico, trasformandole in sovrastrutture al servizio del profitto capitalistico sia pubblico che privato. E ha rilanciato la nostra parola d'ordine sulla scuola pubblica e la sua gestione.

Tra i tanti interventi quelli di Nino De Cristoforo (Cobas Scuola), di Luca Cangemi (PCI), di Lele Giardina studente in rappresentanza del gruppo studentesco LPS, di Elisabetta Sapuppo (Cobas-Asacom Scuola), di Fabrizio Russo, studente (Fronte della Gioventù Comunista), di Giusy Clarke (Azione Civile e Comitato Rodotà per i beni comuni), di Claudia Urzi (USB scuola) e di Mimmo Cosentino, segretario regionale di RC Sicilia.

Hanno aderito al presidio: Cobas scuola, La città felice, La Ragna Tela, Cobas asacom scuola, PMLI, PCI, PRC, Red militant, Rete antirazzista catanese, Lila-hive Catania, Fronte della Gioventù comunista, Sinistra anticapitalista, Comitato di difesa della Costituzione, Comitato contro l'autonomia differenziata, Liberi pensieri studenteschi.

Tante le bandiere dei sindacati, Cobas, USB, No Muos, e quelle rosse con la falce e martello nonché di altre associazioni.

In 18 città, da Milano a Palermo

IN MIGLIAIA IN PIAZZA PER LA PALESTINA

A Roma e Milano consensi intorno alle parole d'ordine del PMLI: Palestina libera. Uno Stato due popoli. Contestato D'Alema NO ALL'ANNESSIONE DEL 30% DELLA CISGIORDANIA

In risposta al criminale e provocatorio annuncio di presentare entro il 1° luglio alla Knesset una legge per l'estensione della sovranità israeliana sulla Valle del Giordano e gli insediamenti dei coloni nella Cisgiordania palestinese occupata da Israele nel 1967 da parte dei due boia sionisti Benjamin Netanyahu e Benny Gantz, il 27 giugno migliaia di manifestanti si sono riversati nelle piazze di 18 città dal Nord a Sud Italia per gridare forte: "No all'annessione!".

A Milano e Roma (due delle manifestazioni più partecipate a cui ha preso parte anche il PMLI, vedi servizi a parte) e poi ancora a Torino, Palermo, Bologna, Genova, Venezia, Bari, Napoli,

Messina, Cagliari e in tanti altri piccoli e grandi centri, i manifestanti hanno aderito all'appello lanciato dalla Comunità palestinese e dai Giovani palestinesi in Italia affinché "si fermi il processo di annessione dei territori palestinesi nello stato d'Israele e che sia riconosciuto lo stato di Palestina".

Molto apprezzate dai manifestanti a Milano e soprattutto in Piazza Del Campidoglio a Roma (dove si è tenuta la manifestazione nazionale) la presenza del PMLI e le parole d'ordine "Palestina libera! Uno Stato - due popoli" riportate sui cartelli e sui corpetti indossati dai compagni, superfotografati dai media.

Non gradita dai manifestanti

invece la presenza in piazza a Roma del rinnegato D'Alema che è stato sonoramente contestato dalla piazza fino a impedirgli di svolgere l'intervento dal palco.

A Messina durante il flash mob di protesta si è svolto anche un "rito di condivisione per la pace e il dialogo tra i popoli. A tutti i partecipanti è stato offerto lo ZA'ATAR - pane, olio e una miscela di aromi e spezie del Mediterraneo - pietanza tradizione palestinese, simbolo di essenzialità".

A Palermo la manifestazione si è svolta in Piazza Giuseppe Verdi per ribadire che: "Il popolo palestinese ha diritto di vivere in pace - ha scandito Manel Bouselmi, presidente dell'Associaz-

ione delle donne islamiche Fatima - ripristinando la democrazia per le donne, i bambini, per gli anziani che muoiono ogni giorno. Purtroppo partecipiamo a questi crimini perché stiamo zitti. Dobbiamo, invece, gridare e dire a viva voce: 'No all'annessione. No all'Occupazione. Palestina libera!'. Mentre Zaher Darwish, dell'associazione "Freedom Flo-tilla Italia" ha aggiunto: "Vorremmo che il governo italiano prendesse una chiara posizione e assumesse un ruolo fondamentale nel conflitto israelo - palestinese... una ferma presa di posizione per chiedere l'immediato avvio di quel processo di pace che porti alla creazione dello Stato della Palestina. L'unica strada



Roma, 27 giugno 2020. Una veduta della manifestazione contro l'annessione della Palestina in piazza del Campidoglio (foto Il Bolscevico)

da perseguire".

Al presidio in Piazza Nettuno

a Bologna i manifestanti hanno sottolineato con slogan, striscioni e cartelli che: "Oggi siamo in piazza per dire No all'annessione dei territori palestinesi, no al regime di apartheid israeliano, basta con l'impunità per Israele, sanzioni subito contro le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale". Al grido di "Palestina libera" i manifestanti hanno rivolto anche un appello alle Istituzioni per "porre fine all'impunità del governo di Tel Aviv".

A Cagliari i numerosi partecipanti alla manifestazione promossa dall'Associazione Amicizia Sardegna Palestina, la Comunità palestinese in Sardegna e BDS Sardegna, hanno fra l'altro denunciato pubblicamente "i continui e quotidiani soprusi compiuti dai soldati israeliani nei confronti dei Palestinesi e sui numerosi insediamenti illegali, vere e proprie Colonie, costruite intorno a paesi e città palestinesi che in questo modo si trovano ad essere circondati, controllati costantemente e impediti in ogni tipo di attività e spostamento". La protesta si è conclusa tra balli e tamburiate e l'invito "a tutti di sostenere con maggior forza il boicottaggio dei prodotti israeliani, come mezzo incisivo contro l'apartheid israeliana, ricordando quale ruolo abbia avuto contro l'apartheid in Sud Africa".

Al sit-in di Piazza Dante a Verona i partecipanti hanno fra l'altro chiesto "al governo italiano e all'Unione Europea di sospendere la cooperazione militare con lo Stato di Israele, fin quando persiste l'occupazione e l'isolamento della Striscia di Gaza. Non si può continuare a far finta di nulla di fronte alla sofferenza del popolo palestinese e all'esproprio della sua terra. Il popolo palestinese ha diritto ad avere il proprio stato e a vivere in pace".

A Napoli in piazza della Repubblica, presso il Consolato americano, i manifestanti hanno chiesto con forza "il riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina da parte del governo italiano" e hanno urlato slogan e esposto cartelli e striscioni "contro l'annessione israeliana dei territori occupati, formalizzata da Israele il prossimo 1 luglio".

Anche a Bari la comunità palestinese è scesa in piazza per protestare contro lo stato di Israele. I manifestanti si sono dati appuntamento in piazza Libertà per dire no all'annessione dei territori palestinesi da parte dello stato di Israele e per rivendicare il riconoscimento internazionale dello stato di Palestina.

La manifestazione ha raccolto solidarietà e adesione da parte di diverse realtà politiche e associative, locali e nazionali. Presente anche Cgil Bari.

ORGANIZZATO DALLA COMUNITÀ PALESTINESE E DAI GIOVANI PALESTINESI IN ITALIA

In tanti in piazza a Milano per dire "No all'annessione!" della Palestina

Apprezzato cartello del PMLI "Palestina libera! Uno Stato due popoli"

Redazione di Milano

In contemporanea con Roma, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Bari e Napoli e altre città, anche a Milano si è tenuta una manifestazione dal titolo "No all'annessione!" per rivendicare "che si fermi il processo di annessione dei territori palestinesi nello stato d'Israele e che sia riconosciuto lo stato di Palestina", contro l'annessione delle terre palestinesi della Valle del Giordano che il governo sionista Netanyahu-Gantz intende formalizzare dal 1° luglio in palese violazione del diritto internazionale.

Centinaia di manifestanti si sono così ritrovati nel pomeriggio di sabato 27 giugno in piazza Oberdan. Il presidio è stato indetto e organizzato dalla Comunità Palestinese della Lombardia e dai Giovani Palestinesi d'Italia e ha visto la partecipazione di varie organizzazioni umanitarie, pacifiste e culturali solidali con la causa palestinese, oltre che di organizzazioni studentesche e di alcune sezioni dell'ANPI. Presenti a dare il proprio sostegno anche partiti con la bandiera rossa e la falce e martello quali PMLI, PCI, PRC, SA e SI.

Khader Tamimi, presidente della Comunità palestinese di Lombardia, nel suo appassionato intervento ha chiarito che non è più il tempo della solidarietà a parole e che il governo Conte deve fare atti concreti perché nell'area si riconoscano i diritti del popolo palestinese. Tamimi, dopo aver condannato l'inaccettabile equazione "antisionismo=antisemitismo", ha anche contestato il presidente provinciale dell'Anpi Roberto Cenati che si ostina a negare l'importanza della causa palestinese, nonostante sia smentito da tanti altri esponenti della stessa Anpi e da altrettante sezioni della stessa presenti in piazza, invitandolo a un pubblico dibattito nel quale fargli comprendere che sono i palestinesi e non gli israeliani a essere oppressi.

"Noi facciamo parte del gruppo Gaza FREestyle - ha spiegato Rajaa Ibnou - lavoriamo in quella zona da 10 anni abbiamo avuto modo di vedere la Palestina in diversi modi. Siamo qui in piazza per sostenere il popolo palestinese e per ribadire che non si fanno ac-

cordi senza interpellare i diritti interessati". E ancora: "Trump deve smetterla di mettere le sue mani in Medio Oriente, qualsiasi cosa fa è un danno. Noi ci impegneremo a tornare in Palestina non appena potremo, per continuare a svolgere il nostro lavoro".

Nei vari interventi susseguiti si è ricordata la storia e l'attualità di decenni di oppressione, di indicibili sofferenze in Palestina e nei campi profughi, di sfruttamento del popolo e delle terre palestinesi, di efferati crimini commessi dal regime colonialista e razzista israeliano. I vari interventi hanno sottolineato che la lotta del popolo palestinese per la propria liberazione e autodeterminazione contro l'oppressione sionista si lega in salda solidarietà al generale movimento antirazzista nato negli Usa "Black lives metter".

Al presidio anche la comunità curda con la rappresentante Hazal



Milano, 25 giugno 2020. Manifestazione "No all'annessione" della Palestina. Sopra: l'apprezzato cartello del PMLI tenuto ben alto dai militanti della Cellula "Mao" di Milano del Partito. In alto: un manifestante si fa fotografare con il nostro cartello (foto Il Bolscevico)

Kotuncuer: "L'occupazione dello stato israeliano per i curdi è una azione totalmente antidemocratica le soluzioni possono avvenire soltanto attraverso accordi interna-

zionali. Piena solidarietà al popolo palestinese".

A rappresentare il PMLI c'erano militanti della Cellula "Mao" di Milano che hanno tenuto ben alto



il cartello con il manifesto "Palestina libera! Uno Stato due popoli" molto apprezzato soprattutto dai manifestanti palestinesi e di altre nazionalità arabe che l'hanno fotografato e chiesto di esserne fotografati al suo fianco, condividendone appieno la sintetica e chiara parola d'ordine.

IL PMLI AL SIT-IN DI ROMA RILANCIA LA PAROLA D'ORDINE: PALESTINA LIBERA - UNO STATO DUE POPOLI

Contro il tentativo di annessione di Israele, per la liberazione dei territori palestinesi occupati

Circa 300 hanno animato Piazza del Campidoglio. Contestato D'Alema

Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma

Sabato 27 giugno, in un caldo pomeriggio d'estate, la centralissima Piazza del Campidoglio ha ospitato il sit-in organizzato dalla comunità palestinese in lotta contro il progetto di annessione allo stato di Israele della Valle del Giordano, un piano perpetrato dal criminale Netanyahu coadiuvato e sostenuto dal criminale Usa Trump.

Circa 300 i presenti solidali alla causa del popolo palestinese, in un momento delicatissimo che di fatto rischia di rendere impossibile ogni forma di dialogo sui diritti fondamentali dei palestinesi.

Anche la bandiera rossa del PMLI era presente rilanciando la parola d'ordine "Palestina libera -

Uno Stato due popoli", accolta positivamente dalla piazza e più volte fotografata dal "corpetto".

Notevole la presenza di giovani in piazza, giovanissimi e studenti, molti dei quali figli della diaspora palestinese. Giovani che si dimostrano estremamente combattivi e con le idee politiche molto chiare, caratteristiche messe in evidenza dagli interventi dal palco e dalla contestazione spontanea contro Massimo D'Alema al quale è stato praticamente impedito di parlare.

I vari interventi hanno sottolineato più volte la criticità del piano di annessione promosso da Israele e di quanto sia fondamentale sollecitare la sensibilità internazionale a focalizzarsi su quanto accade e sta per accadere nei territori palestinesi. L'annessione, infatti, si prospetta come un atto di estrema violenza e di oppressione che porterà



Roma, 27 giugno 2020. In piazza del Campidoglio manifestazione contro l'annessione della Palestina. In piazza il PMLI era presente con la sua bandiera e la parola d'ordine, riportata sul corpetto, "Palestina libera! Uno stato due popoli" (foto Il Bolscevico)

solo all'ennesima violazione dei diritti umani fondamentali da parte di Israele e Stati Uniti d'America. Ma la resistenza palestinese è pronta e

lo sarà sempre, come giustamente ripetuto più volte in piazza.

Palestina libera! Uno Stato due popoli!

GIÀ PUBBLICATO SU "IL BOLSCEVICO" DAL N. 34 AL N.40 DEL 2000



Con questo numero ripubblichiamo questo importante e attuale studio sulla storia, le leggi e le rivendicazioni della Sanità nel nostro Paese e apparso ininterrottamente per la prima volta su "Il Bolscevico" dal n. 34 al n.40 del 2000. Lo si può consultare nel sito del PMLI alla pagina: <http://www.pmlt.it/storiasanita.htm>.

1) LE LOTTE PER LA SALUTE NEGLI ANNI '60 E '70

Le lotte per la salute emergono in tutta la loro ampiezza nella metà degli anni '60. Si profila una svolta storica poiché mentre le lotte precedenti erano state assai più rivolte alla difesa contro le malattie per tutelare la capacità di lavoro le nuove lotte sono contro la nocività del lavoro per tutelare l'integrità della salute. Nel 1964-65 c'era stata la crisi economica durante la quale il padronato aveva attuato una ristrutturazione degli impianti che aveva portato ad una maggiore meccanizzazione, ad un'intensificazione dello sfruttamento della forza-lavoro ed alla conseguente espulsione di mano d'opera dalle aziende. Centinaia di migliaia di lavoratori videro così aggravate le loro condizioni di vita poiché alla sofferenza dovuta alla disoccupazione, all'emigrazione e alla mancanza di alloggi, si aggiungeva quella per l'inesistenza di una rete di assistenza socio-sanitaria pubblica ed accessibile a tutti. In quegli anni nelle fabbriche, sull'onda delle grandi lotte sindacali e politiche, si manifesta, come fenomeno di massa, una nuova consapevolezza del rapporto lavoro-profitto-malattia e si forma tra i lavoratori una visione autonoma delle relazioni fra scienza, produzione e ambiente. Si stampano, soprattutto nelle grandi fabbriche migliaia di volantini, centinaia di libretti, opuscoli, fascicoli che vengono letti e discussi nelle assemblee generali. Parlano delle condizioni barbare di sfruttamento in una fabbrica, in un reparto, del tema generale lavoro-salute-sfruttamento, delle mille sostanze velenose presenti nelle lavorazioni industriali, si raccolgono dati sull'ecatombe di "omicidi bianchi" e inchieste di vere e proprie stragi industriali. Nel periodo compreso tra la primavera 1968 e l'estate 1969 le lotte operaie, che avvengono per la prima volta anche al di fuori dalle strutture e della linea ufficiale dei sindacati, puntano direttamente all'organizzazione del lavoro, alle condizioni in fabbrica per estendersi a significative lotte generali (le pensioni, i salari, la casa, la

scuola, i servizi sociali, i trasporti etc.). In questo periodo i lavoratori mettono in discussione e rifiutano la monetizzazione del rischio e la delega ai tecnici e lottano in prima persona per il controllo delle condizioni di lavoro e delle norme di sicurezza. La salute è, come il salario, rivendicata "variabile indipendente", ossia deve essere sganciata dalla produttività aziendale. Gli operai si riuniscono in assemblee generali, riscoprono la democrazia diretta e conquistano un nuovo e più democratico strumento di lotta, il Consiglio di fabbrica. Il risultato pratico è che, sul piano sindacale, nei contratti di lavoro e poi nello "Statuto dei lavoratori" viene sancito il diritto degli operai di intervenire nella determinazione delle condizioni ambientali in fabbrica e dei tempi, orari, ritmi, turni che incidono sulla salute. Viene identificato un quarto gruppo di nocività (nocività collegate all'organizzazione del lavoro, orari, ritmi, turni e all'aliena-

zione del lavoro) che, aggiungendosi a quelli della nocività ambientale generica, della nocività ambientale specifica e della fatica fisica, determina e autentica finalmente una sofferenza operaia che sta oltre la malattia professionale e l'infortunio di cui alle tabelle assicurative. Nascono i "gruppi operai omogenei" come soggetto reale: produttivo, politico e scientifico. Infine nasce una nuova consapevolezza del rapporto tra fabbrica e "territorio": cioè l'intelligenza della fabbrica quale luogo di massima concentrazione di una nocività complessiva, intesa come sfruttamento capitalistico dell'uomo e dell'ambiente, che si estende in ogni "dove" sociale.

La coscienza del diritto alla salute nasce, come sempre, dalle drammatiche condizioni materiali di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari. L'epidemia di colera, scoppiata a Napoli nel 1973, è una esplosione di chiarezza catartica, di ribellione genera-

lizzata. A Napoli e in Campania si sviluppa una lotta generalizzata per la salute; da quelle delle ragazze paralizzate dalle colle, a quelle degli operatori della medicina scolastica, da quelle degli operai delle fabbriche, a quelle degli handicappati, da quelle delle donne per "sessualità e maternità cosciente" a quelle dei paramedici per corsi pagati e finalizzati; da quelle per la fine dell'isolamento dei malati mentali nei manicomi-ghetto a quelle per la creazione di centri socio-sanitari e consultori autogestiti nei quartieri popolari. Più in generale sul tema della salute si uniscono gli operai, gli studenti, i lavoratori, le donne e si battono per una sanità pubblica, gratuita, universale basata su strutture gestite dal basso di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione ramificate su tutto il territorio nazionale.

Sotto i colpi della lotta di classe l'ingiusto e discriminatorio sistema mutualistico comincia a morire e nasce l'esigenza di un nuovo sistema sanitario basato sulla realizzazione prioritaria delle unità sanitarie locali come centro della prestazione sanitaria, dei Distretti Sanitari di Base come articolazione operativa territoriale delle Usl, del controllo e della partecipazione dei lavoratori e delle masse popolari sulle strutture sanitarie, della limitazione e progressiva estinzione della medicina privata, della simbiosi tra servizi sanitari e servizi sociali, dell'eliminazione del divario che separa, anche in campo socio-sanitario, il Nord dal Sud del Paese.

In tutto il Paese si lotta per il diritto alla salute, che entra a fare parte da allora e definitivamente degli ideali e degli obiettivi della lotta di classe. Lo scontro tra capitale e lavoro intorno ai problemi della salute si concentra, dalla parte del capitale, sulla medicalizzazione della politica, dalla parte dei lavoratori sulla politicizzazione della medicina, come scelta di classe. Viene criticata la medicina borghese e le sue istituzioni: l'ospedale, il manicomio, le facoltà di medicina.



Bologna, 23 novembre 2018. Manifestazione dei medici in sciopero per il contratto e la sanità pubblica

2) LA CRITICA DELLA MEDICINA BORGHESE

Le classi piccolo borghesi e medio borghesi e gli intellettuali gradualmente si scindono in due campi: da una parte quelli che si schierano con il progresso e il proletariato, dall'altra quelli che si schierano con la reazione, il governo e la classe dominante borghese.

Il vento fresco del Sessantotto entra dovunque e sconvolge, spezzandolo in due, anche il mondo della medicina e della psichiatria.

Forte, e in mille forme, si leva la richiesta della socializzazione della medicina. Nasce un modo nuovo di vedere i problemi della salute sintetizzati nella cosiddetta "medicina sociale". Chi vi aderisce tenta di capovolgere l'approccio ufficiale ai problemi sanitari della popolazione a favore di un approccio basato sui reali, e spesso drammatici, bisogni delle masse popolari povere. Ciò che la "nuova medicina sociale" contesta con maggiore forza è la salute intesa come problema individuale e riferita all'organismo biologico: "non ha senso esaminare malattie o problemi sociali in astratto ma è necessario sempre riferirli alle diverse situazio-

ni socio-culturali e più in generale alla divisione in classi della società"; "anche la distinzione tra problemi sociali e sanitari è falsa e arbitraria, ed ha lo scopo di nascondere la realtà, e cioè che tutti i problemi riguardanti la salute sono in primo luogo sociali e politici e determinati dall'oppressione di classe che è alla base del sistema capitalistico".

Alcuni studi epidemiologici mostrano che la mortalità per bronchite cronica è sette volte più alta tra i lavoratori non specializzati rispetto ai professionisti ed agli amministrativi a reddito elevato, così come la mortalità perinatale, neonatale e infantile colpisce in massima parte le classi povere e le regioni del Sud; analogamente essere anziano costituisce una "malattia sociale" in una società fondata sulla produttività e la competizione e che non tiene conto dei problemi dell'età avanzata, e degli inabili, nella "pianificazione" architettonica e urbanistica; ancora, gli incidenti sul lavoro capitano quasi esclusivamente agli operai, molto meno agli impiegati, e per nulla ai padroni della medesima

industria; gli incidenti ai bambini sono legati alle condizioni abitative, alla possibilità da parte degli adulti di occuparsene, alla presenza o meno di aree adatte al gioco, ecc; il problema delle nascite è maggiore per il proletariato e più in generale la salute della donna diventa un problema grave per le donne proletarie sottoposte al duplice sfruttamento tra le mura domestiche e sul posto di lavoro e ad un ulteriore carico di fatica per sopperire alle carenze dell'assistenza sociale e sanitaria.

Dato che la struttura sanitaria e quella che si occupa dell'assistenza e della previdenza sociale sono cresciute in maniera separata e distinta occorre modificare radicalmente la situazione, allo scopo di coordinare ed integrare i due sistemi, riformandoli radicalmente entrambi in direzione di un unico obiettivo: il benessere sociale della popolazione. Insomma si denuncia che la medicina borghese, dal punto di vista biologico, suddivide il paziente in organi e apparati, ciascuno di pertinenza di uno specialista diverso, mentre, anche sotto il profilo socia-

le, essa sbalotta "il malato" tra tecnici diversi. Il medico che si limita, per scelta o per ignoranza, a curare la malattia senza tenere conto del suo significato in un contesto più ampio, è infatti il medico ideale della classe dominante borghese, un fido garante dell'ordine pubblico: egli si limita infatti a sopprimere l'aspetto di denuncia e di rifiuto implicito nel processo morboso, senza cercare di eliminarne le cause. Perciò la medicina curativa, ufficiale e dominante è sempre e solo la medicina dei sintomi e la classe dominante è salvata da ogni responsabilità nella produzione della malattia in modo che quest'ultima appaia ineluttabile. Che senso ha fabbricare medici e malati disposti ad accettare la malattia come un destino ineluttabile? Ma è proprio in cambio di questa accettazione, di questo consenso che la classe dominante è talora disposta ad elargire i risultati del progresso tecnologico, quando è in grado di farlo, come un "favore", non come un preciso "dovere". L'aspetto caritativo è sempre stato l'aspetto di classe. Sui malati degli ospedali vengono sperimentate a livel-

lo di massa le nuove tecniche diagnostiche e terapeutiche. La sperimentazione avviene così sulla classe dominata. Rendendosi utili, i malati poveri, pagano almeno in parte la "colpa" di essere malati, ossia improduttivi. Questo aspetto della medicina istituzionale è legato indissolubilmente alla nascita della stessa istituzione come struttura caritativa.

Gli esponenti della nuova medicina sociale viceversa cominciano a comprendere che se si limita la medicina alle malattie "ufficiali" sia pure per prevenirle, si eliminano dagli scopi di questa medicina proprio le malattie "sociali" per eccellenza, cioè gli stati di malessere che compaiono allorché una situazione socioambientale si faccia insostenibile. Tali condizioni non rientrano nelle statistiche di morbosità e tuttavia la loro sempre maggiore importanza ed estensione e la loro ineguale distribuzione nelle diverse classi sociali, ne fanno un problema primario per la medicina sociale. Insomma definire, in accordo con l'ideologia dominante, la salute come "problema sanitario" e quindi eminentemente medico, equivale a definire "gli incidenti sul lavoro" come "un problema ortopedico". Alla epatite virale, al colera o al tifo non si deve più rispondere con l'intervento "tampono" del medico né con la vaccinazione ma con gli interventi preventivi sul suolo, sulle acque, sulle condizioni abitative, sulle disuguaglianze di classe, di sesso e territoriali in generale e nell'accesso alle prestazioni preventive e curative in particolare.

Analizzando le condizioni di salute degli anziani, delle donne, dei bambini, degli handicappati, dei tossicodipendenti, dei malati mentali, la nocività nei luoghi di lavoro e di vita, o gli incidenti infantili si scopre che anche qui il trattamento si limita all'intervento sulle situazioni singole o al tamponamento dei casi limite trascurando il momento preventivo e collettivo nell'ambiente fisico e sociale. La settorializzazione e frammentazione dell'esistenza, figlia anch'essa della divisione in classi e della divisione del lavoro, ha il suo riscontro in una miriade di enti, istituzioni, uffici diversi, parassitari e disarticolati dal tessuto sociale il cui scopo ultimo è sempre e solo quello di occultare i disastri di un sistema basato sul massimo profitto, sullo sfruttamento e sulla proprietà privata dei mezzi di produzione.

Il sistema capitalistico è infatti interessato da una parte a consumare, e dall'altra a conservare la forza-lavoro. E alla medicina è affidato il compito di risolvere, nella razionalità scientifica, questa contraddizione del modo di produzione capitalista, che da una parte consuma e spegne la forza-lavoro, ma dall'altra parte ne ha bisogno per continuare ad alimentare se stessa. Per risolvere questa contraddizione il capitale deve assumere la gestione di tutti i momenti della medicina: la gestione del malato, la gestione del medico, la gestione dell'istituzione, la gestione dell'insegnamento e la gestione della ricerca scientifica ed in particolare medica.

Accanto a ciò il capitale ha sempre cercato in tutti i paesi di egemonizzare il controllo del farmaco poiché nella sua somministrazione scopre un momento di controllo della società. Non solo il farmaco è esclusivamente prodotto secondo le esigenze speculative dell'industria farmaceutica che è a sua volta governata dalle leggi capitalistiche di produzione, ma la sua violenza sulla pelle del malato diviene senza riguardo quando prende la forma della ricetta nella quale si materializza la connivenza tra il capitale dell'industria farmaceutica e la medicina borghese. Il sistema detta dunque alla

medicina e al medico alcuni compiti: riparare la forza-lavoro, obliterare i danni prodotti dal sistema, mascherarne la responsabilità, deviare le domande insoddisfatte dei beni sociali, fungere da tranquillante sociale e così via. Per tali usi il farmaco è l'utensile più versatile; versatile è anche la sua produzione che non a caso si con-

soltanto un prodotto dell'industria farmaceutica ma di tutto il sistema, anzi diventa il vero punto d'incontro tra medicina borghese, scienza borghese e capitale.

Per sovvertire questo stato di cose ci si batte affinché la popolazione partecipi alla gestione, alla programmazione e al controllo dei servizi

più vasta deistituzionalizzazione della medicina.

Sull'onda della rivolta studentesca vengono occupate diverse facoltà di medicina da dove si sviluppa, anche con il contributo di alcuni professori ed intellettuali progressisti, una critica radicale e generale alle istituzioni centrali della medicina borghese quali gli ospedali, le facoltà di medicina e i manicomi.

In alcuni scritti e documenti della fine degli anni '70, per esempio si legge: "la classe dominante dopo aver creato la propria medicina ha creato anche un modo per essere medici ed un modo per essere malati. E ha istituito l'università come fabbrica del medico di classe e l'istituzione ospedaliera come fabbrica del malato di classe. In base a tali presupposti, non pare allora strano che l'università appaia incomprendibile sul piano dell'apprendimento e dell'efficienza, ne appare semplice negligenza lo stravolgimento della vita del ricoverato e la negazione dei suoi più elementari diritti. Una logica interna connette queste apparenti 'anomalie', la logica di classe. Perciò diventa ingenuo chiedersi perché agli studenti si parla di nozioni, o al più di contenuti e non di metodo, perché ai malati si dà il cibo scadente ad ore stravaganti se non si comprende che il medico ideale per la classe dominante è un medico che, in ospedale, non si occupa della situazione del malato nell'istituzione, dell'igiene, dei servizi, del vitto ecc, si disinteressa dell'edilizia, sia o meno follemente irrazionale nei confronti dei malati che devono abitare nell'ospedale per un più o meno lungo periodo, ignora i problemi del personale tecnico ed infermieristico e così via, mentre il docente ideale è quello che si disinteressa dei problemi metodologici (che ignora) e didattici in generale, non si cura di controllare se quanto insegna e il modo in cui insegna sarà in qualche maniera applicabile nella pratica quotidiana e ignora tutti i problemi di ordine economico, lavorativo, familiare, sociale connessi con la malattia. In realtà il malato (e naturalmente il sano) non appartenente alla classe dominante, può rendersi conto quotidianamente che la sua salute, intesa come totale stato di benessere psicofisico, non è né protetta né tutelata dalla categoria medica. L'esempio quasi emblematico del fatto che alla massima 'irrealtà', al minimo potere di intervento reale nella realtà sociale, corrisponde un elevato 'prestigio' offerto dalla classe dominante in cambio di un fedele appoggio e di una autoritaria difesa dei suoi principi è costituito senza dubbio dal tradizionale direttore di istituto universitario, la cui carriera non raramente è determinata dall'affiliazione alla massoneria", "Del resto la semplice denuncia di tali situazioni, senza la ricerca dei rapporti interni che ne permettono e ne giustificano la sopravvivenza, ha puro valore caritativo: anche in questo caso si guarda al sintomo, non alla causa della disfunzione. Naturalmente è ancora più ingenuo aspettarsi cambiamenti reali dalle riforme di struttura (propagandate dal PCI, ndr), che del resto arrivano sempre in ritardo: con le riforme sarà possibile ottenere forse dei progressi formali" (G. Bert, il medico immaginario e il malato per forza, Edizione medicina e potere, p. 152) è quanto avverrà puntualmente con la legge di "riforma" 883 che in nessun modo riuscirà a scalfire la logica settoriale, iperspecialistica, gerarchica, feudale, alienante, anti-studentesca e antipopolare sulla quale sono fondati gli ospedali e le facoltà di medicina della classe dominante borghese.

NO

alla riduzione e chiusura delle ASL e degli ospedali pubblici

Riconvertire senza perdita di un solo posto di lavoro le strutture private in pubbliche

Potenziare e non distruggere il Servizio sanitario nazionale

ABBATTIAMOLO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Gioberti, 101 - FIRENZE - Tel. e fax 055.2347222
 recapito postale: Il Bolscevico - C.P. 477 - 50100 Firenze
 e-mail: pmlm.cc@iscalinet.it

il bolscevico
www.pmlm.it

Il manifesto realizzato dal PMLI contro la decisione del governo Berlusconi contenuta del Dpef 2003-2006 per il taglio delle ASL

centra soprattutto sugli ansiolitici, sui sedativi, sugli analgesici, sugli stimolanti, sui ricostituenti e su cose di questo genere. Il farmaco è una forma di violenza sulla realtà nella misura in cui la copre, la nasconde, le toglie voce e capacità di esprimersi.

L'individuo apparentemente confortato dall'assunzione di farmaci è spinto ad interiorizzare i conflitti, le pressioni che lo circondano, in lui nasce la malattia somatica e psichiatrica. Nel momento in cui il farmaco diventa un feticcio miracoloso a questo punto esso non è più

sanitari e sociali, evitando la delega in bianco a tecnici, burocrati o politicanti borghesi, per calare l'organizzazione socio-sanitaria, completamente da rifare, sui bisogni reali delle masse, da esse direttamente espressi. In questo quadro la educazione sanitaria vera è quella che induce alla maggiore partecipazione possibile della popolazione, nel suo diritto alla critica e al dissenso nei confronti di modelli imposti dall'alto e non discussi collettivamente, mentre alcune esperienze pilota di autogestione dei servizi sanitari e sociali sembrano preludere ad una

3) IL COMPROMESSO DELLA LEGGE 883 DEL '78 CHE ISTITUIVA IL SSN

Il DPR 616 del 1977 trasferisce alle regioni, tra le altre, le funzioni relative all'"assistenza sanitaria ed ospedaliera" oltre ad agricoltura e foreste, conservazione del suolo, urbanistica, viabilità, acquedotti e così via. Viene attuato il decentramento amministrativo delle funzioni inerenti la salute pubblica; nello stesso anno le mutue vengono sciolte definitivamente. Per la prima volta la salute diviene ufficialmente uno "stato di benessere" e si parla di prevenzione, di igiene e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. La salute diviene formalmente e in via di enunciazione un problema collettivo e non privato e individuale; un diritto di tutti e non una beneficenza fatta ai poveri; un problema di prevenzione più che di riparazione; è il preludio alla "riforma sanitaria" che viene parorita, sotto l'influsso ancora potente delle grandi lotte studentesche ed operaie del '68-69 per il diritto alla salute, dopo una gestazione durata almeno un trentennio, nel dicembre del 1978 con la prima legge quadro in materia del nostro Paese, la n. 883, che istituirà il servizio sanitario nazio-

nale. Primo ministro era Andreotti (DC) e il ministero della sanità era diretto da Tina Anselmi (DC). Il PCI appoggiava dall'esterno il governo cosiddetto di "solidarietà nazionale".

Esso si pone obiettivi ambiziosi in tema di educazione sanitaria, prevenzione, cura e riabilitazione degli eventi morbosi, riabilitazione degli stati di invalidità e inabilità, promozione della salubrità degli ambienti di vita e di lavoro, igiene degli alimenti, disciplina e informazione in tema di farmaci, formazione e aggiornamento del personale, nonché il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del paese e l'uniformità delle condizioni di salute sul territorio nazionale (art.2). Vengono delineati alcuni progetti-obiettivo come "la sicurezza del lavoro, la tutela materno-infantile, la tutela della salute degli anziani e della salute mentale, l'eliminazione degli inquinanti". Sono esplicitamente sanciti - sia pure sulla carta - l'uguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio, la partecipazione dei cittadini, il "collegamento e il coordinamento con gli organi, centri, istituzioni

e servizi che svolgono nel settore sociale attività incidenti sullo stato di salute individuale e sociale". Il metodo è quello della programmazione degli interventi da parte dello Stato e delle regioni. Vengono istituite le Unità sanitarie locali (Usl), in un ambito di 50.000-200.000 abitanti, intese "come il complesso dei presidi, degli uffici e dei servizi dei comuni e delle comunità montane, i quali in un determinato ambito territoriale assolvono ai compiti del Servizio sanitario nazionale" (SSN). Esse provvedono all'educazione sanitaria, all'igiene ambientale, alla prevenzione individuale e collettiva delle malattie fisiche e psichiche, alla protezione sanitaria materno-infantile, all'assistenza pediatrica e alla tutela del diritto alla "procreazione" cosciente e responsabile, all'igiene scolastica in tutte le scuole, all'igiene e medicina del lavoro, alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, alla medicina dello sport, all'assistenza medico-generica e medico specialistica (infermieristica, ambulatoriale e domiciliare), all'assistenza ospedaliera,

alla riabilitazione, all'assistenza farmaceutica e alla vigilanza sulle farmacie, all'igiene della produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e delle bevande, alla medicina veterinaria, alle prestazioni medico-legali (art. 14). Le Usl vengono a loro volta articolate in distretti sanitari di base (in un ambito di 10.000-20.000 abitanti). Le Usl debbono "coincidere con gli ambiti di gestione dei servizi sociali" (art. 11).

La salute diviene dunque, sulla carta, un diritto inalienabile ed universale che lo Stato attraverso il Servizio sanitario nazionale dovrebbe garantire a tutti a prescindere dal reddito.

Tuttavia per comprendere più a fondo il significato delle legge 883 è indispensabile ricordare che essa è stata il frutto di un compromesso tra gli interessi del capitalismo monopolistico di Stato e i bisogni delle masse popolari rivendicati in un decennio di lotta al sistema, compromesso, in ultima analisi, sfavorevole al proletariato. Vedremo infatti nel prossimo paragrafo che la legge accoglierà solo parzialmente le ri-

vendicazioni popolari in tema di salute preoccupandosi molto di più di escludere, deformare e rendere inattuabili quelle più avanzate e rivoluzionarie.

Il PCI revisionista e tutti i riformisti, difendendo a spada tratta questa legge e più in generale venerando lo Stato borghese (ed in particolare lo "Stato sociale") come un'entità astratta e neutrale rispetto alle classi in lotta, contribuirono a illudere il proletariato circa la possibilità di risolvere nell'ambito del sistema capitalistico le contraddizioni inconciliabili tra capitale e lavoro, tra profitto e sfruttamento, tra "diritto" al profitto e diritto alla salute, tra proletariato e borghesia, tra medicina borghese e medicina proletaria, che viceversa non possono, fino in fondo e definitivamente, essere risolte che con la conquista del potere politico da parte del proletariato, con la distruzione della macchina statale borghese e con essa di tutta la sua sovrastruttura politica e giuridica.

La salute negli ambienti di lavoro

I lavoratori più avanzati rivendicano un'efficace medicina preventiva e l'adozione di adeguati strumenti di indagine e controllo degli impianti e della produzione al fine di individuare ed eliminare alle radici le cause delle malattie professionali e gli infortuni.

Il riconoscimento del principio della partecipazione diretta dei lavoratori alla difesa della propria salute avviene al termine della stagione 1968-1969, quando il potere contrattuale della classe operaia è molto elevata, dopo le lotte per il rinnovo dei contratti condotte nell'autunno del '69 sull'onda della Grande Rivolta del Sessantotto. Nel pieno dell'"autunno caldo", la classe operaia italiana pone al centro della lotta per la salute in fabbrica, il miglioramento dell'ambiente di lavoro e la difesa dell'integrità psico-fisica dei lavoratori dai rischi infortunistici e da malattie professionali e la convinzione che solo l'esperienza diretta, collettiva, dei lavoratori sottoposti ogni giorno a ritmi massacranti di lavoro in ambienti nocivi, poteva costituire un metro valido per misurare le ripercussioni che quei metodi di produzione avevano sulla salute dei lavoratori stessi. La valutazione degli effetti sulla salute dei diversi fattori di rischio individuati e la realizzazione delle cosiddette "mappe di rischio" non doveva essere delegata dal "gruppo omogeneo", cioè dal gruppo di lavoratori addetti alla stessa mansione ed esposti alla medesima condizione di lavoro, ai tecnici o ai medici di parte (aziendali) o che non avessero esperienza diretta delle situazioni di lavoro.

Di qui la lotta si allarga alla rivendicazione di un SSN che avrebbe dovuto prevedere la creazione di una rete diffusa di servizi socio-sanitari a livello territoriale presso ogni Usl tra cui quelli fondamentali di medicina preventiva a cui affidare il compito di promuovere l'intervento di bonifica e il controllo sui luoghi di lavoro.

Lo Statuto dei lavoratori, la legge 300/1970, recepisce in parte le richieste dei lavoratori ed afferma all'art. 9: "I lavoratori, mediante loro rappresentanza, hanno il diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica".

A partire dallo stesso anno nascono spontaneamente, in varie regioni, dei "servizi di medicina del lavoro" sul territorio, legati alle fabbriche. Tali servizi intendono privilegiare gli interventi di prevenzione primaria, l'intervento diretto dei lavoratori nella gestione della salute, far uscire gli operatori sanitari e sociali dall'arroccamento nelle cliniche del lavoro e negli ospedali per renderli capaci di agire sul territorio e in fabbrica, definire le cosiddette mappe di rischio. Molto importante è anche la rivendicazione della piena retribuzione salariale e della conservazione del posto di lavoro in caso di infortunio, malattia professionale, maternità e malattia in generale fino a completa guarigione e ristabilimento e l'estensione per le lavoratrici partorienti del congedo di parto a 4 mesi prima e 6 mesi dopo il parto con il diritto in questo periodo al salario pieno.

Con la legge 883 la tutela della salute dei lavoratori viene affidata esplicitamente alle Unità sanitarie locali, le quali "organizzano propri servizi di igiene ambientale e medicina del lavoro anche prevedendo ove non esistano, presidi all'interno delle unità produttive" (art. 21). "Il prefetto su proposta del presidente della regione stabilisce quali addetti ai servizi delle Usl ed a quelli multizonali assumono qualifica di 'ufficiale di polizia giudiziaria', in relazione alle funzioni ispettive e di controllo relativamente

all'applicazione della legislazione sulla sicurezza del lavoro". Questi ultimi andranno a sostituire i vecchi ispettori del lavoro. Le ispezioni sul lavoro da parte delle Usl, secondo la 883, riguardano esclusivamente "la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro", mentre quelle riguardanti più in generale le condizioni di lavoro (orario, lavoro dei minori etc.) restano di competenza dello Stato (viene però garantita ai padroni "la tutela del segreto industriale").

La regione istituisce anche "i presidi multizonali per il controllo e la tutela dell'igiene ambientale, e la prevenzione degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, prevedendo le forme di coordinamento di tali presidi con le Usl". Viene approvato il modello di libretto sanitario personale, da distribuire a tutti i cittadini, comprendente l'eventuale esposizione a rischi in relazione alle condizioni di vita e di lavoro (art. 27).

Come si vede con la legge 883 formalmente la sicurezza e la tutela della salute sul posto di lavoro acquista un'importanza primaria, estesa a tutti i settori di attività e non limitata alla fabbrica. Ma a guardare più a fondo c'è da notare che su questo aspetto la legge (al di là del fallimento alla quale sarà condannata dalla inefficienza, incapacità e corruzione dilagante dei "comitati di gestione delle Usl" e dal progressivo svilupparsi della linea filopadronale dei sindacati confederali nelle fabbriche) non proteg-

tuazioni di crisi aziendale e di comparto.

La salute delle donne e dei bambini

Le lotte per l'emancipazione della donna si sviluppano in tutti i paesi occidentali, e soprattutto in Italia si intrecciano costantemente con le lotte per la salute.

Le donne si mobilitano in una vera e propria battaglia per "il diritto all'aborto" che fino ad allora era stato regolarmente criminalizzato e condannato dalla morale dominante e dalle gerarchie ecclesiastiche, oltretutto ignorato come fenomeno a livello medico e scientifico. In un paese in cui la stessa contraccezione era un argomento proibito dalla legge, l'aborto non poteva che essere considerata una pratica vergognosa e criminale: un omicidio. Il movimento proletario e femminile impose all'attenzione di tutti il rischio, per la salute della donna, costituito dalla sua obbligata clandestinità, nonché il vero e proprio racket dell'aborto clandestino, nella maggior parte dei casi eseguito in condizioni ad alto rischio.

La grande lotta per "il diritto all'aborto" si affianca a quella per i consultori autogestiti, che spontaneamente sorgono in varie parti d'Italia, e nei quali il metodo d'intervento è quello di

dell'assistenza sanitaria e sociale, della maternità e dell'infanzia, ed anche dai baroni della medicina. I quali hanno fatto di tutto per impedire che attraverso i consultori si affermasse a livello sociale una concezione della sessualità, dei rapporti uomo-donna e della famiglia più progressista e democratica, libera dai condizionamenti della morale e dell'ideologia cattolica.

Nel 1975 con la legge 698/1975 viene decretato lo scioglimento dell'Onmi, istituzione clerico-fascista, già sommersa dagli scandali per le condizioni indegne di reclusione dei minori ricoverati nei suoi istituti. Nello stesso anno la legge 405 istituiva i nuovi "consultori familiari" affidandone le norme di funzionamento alle regioni e la gestione ai comuni. Questi consultori istituzionali vengono subito definiti "familiari" per dare il senso di un servizio volto prettamente alla cura e all'assistenza dei nuclei familiari con prestazioni analoghe sostanzialmente a quelle fornite dall'ex-Onmi o dai consultori cattolici (assistenza sanitaria al puerperio e post-puterperio, visite ginecologiche e pediatriche).

In queste istituzioni le rivendicazioni delle donne vengono accolte in maniera molto parziale: l'accento è posto fortemente sulla famiglia e non sulla donna e tutto sommato gli obiettivi si limitano ad una informazione sulla contraccezione, sulla sessualità e la riproduzione tutt'altro che progressista e scientifica e all'assistenza socio-sanitaria per problemi fi-



Roma, 15 aprile 1989. La manifestazione nazionale in difesa della legge 194 per l'aborto. Alla manifestazione partecipa il "Comitato per la difesa della 194 dei quartieri 4 e 5" di Firenze promosso dal PMLI insieme ad altre forze politiche

ge quasi per niente i lavoratori dell'agricoltura, dell'edilizia, e i lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti che hanno un potere contrattuale e sindacale molto limitato e non sono protetti dallo "Statuto dei lavoratori". Altrettanto non garantiti dalla legge sono tutti i lavoratori nei periodi di crisi economica quando diventa massimo il ricatto sull'occupazione e sul posto di lavoro e il potere contrattuale dei lavoratori nel campo della salute si riduce notevolmente subordinandosi alla difesa del posto di lavoro. Praticamente inesistente infine sono gli strumenti di controllo e di tutela del lavoro a domicilio e del lavoro nero che in ogni caso sono la principale forma di reclutamento e sfruttamento della manodopera nelle regioni meridionali.

La situazione è talmente evidente che una commissione parlamentare di indagine sul lavoro in Italia nel 1988 sarà costretta a rilevare: 1) l'evasione dilagante degli obblighi di legge in materia di sicurezza del lavoro specie nel settore delle costruzioni e nel vastissimo mondo del lavoro in appalto e subappalto, in particolare al Sud, e delle microimprese; 2) gli elevatissimi tassi di infortuni, anche gravi e mortali, specie in alcuni comparti: edilizia, agricoltura e cantieristica; 3) l'insufficienza strutturale delle attività di vigilanza, dovuta per lo più al sottodimensionamento degli organici (al Centro-Nord) o all'assenza quasi totale (Sud e Isole) della rete dei servizi pubblici di prevenzione; 4) il mancato addestramento e formazione della manodopera giovanile avviata al lavoro con le nuove forme di lavoro a termine o precarie; 5) la scarsa presenza ed incisività dell'azione sindacale; 6) lo scarso controllo e potere contrattuale del sindacato sulle condizioni di lavoro, anche in settori a grande tradizione sindacale, in presenza di si-

comprendere e spiegare la malattia attraverso il "sociale", in opposizione all'ambulatorio ginecologico in cui viceversa la malattia si rinchiusa sull'apparato riproduttivo della singola donna. Si sottolinea come la condizione lavorativa e sociale della donna condiziona in maniera determinante i rischi dovuti alla gravidanza e al parto (aborto spontaneo, malformazioni, basso peso alla nascita, ipossia, accidenti da parto, mortalità materna).

Da quelle prime esperienze germogliano tante iniziative e rivendicazioni, quali ad esempio la richiesta di potenziare e realizzare nuovi consultori autogestiti, adeguatamente attrezzati, con orari di apertura che tengano conto delle esigenze delle donne lavoratrici, dotarli di sufficiente personale ginecologico per l'apertura giornaliera, rendere pubblici i nomi dei medici obiettori e affiancarli con dei medici non obiettori, pubblicizzare l'esistenza e i servizi dei consultori, realizzare corsi di informazione sessuale e contraccettiva, da tenersi anche nelle scuole, informare circa i mezzi contraccettivi e la loro distribuzione gratuita, snellire le procedure burocratiche per l'aborto e il rilascio del certificato richiesto, senza alcuna intromissione nella vita privata e personale della donna. Si rivendica inoltre l'obbligo dello Stato di assicurare un'adeguata medicina preventiva e un funzionale servizio igienico e di profilassi nelle scuole. Per alleviare la schiavitù del lavoro domestico delle donne e per socializzare la vita dei quartieri si chiede la costruzione di centri sociali e di servizi, asili nido gratuiti e scuole materne in numero adeguato alle richieste di iscrizione.

I consultori autogestiti sono osteggiati fin dall'inizio dalle forze clericali e democristiane, dagli enti ed istituti privati operanti nel campo

soci e psico-sociali all'interno di una istituzione che rimane specialistica in problemi femminili e chiusa alla realtà sociale.

Arriva la legge 883 del '78 che affida alle Usl anche "l'assistenza sanitaria materno-infantile, l'assistenza pediatrica e la tutela del diritto alla procreazione cosciente e responsabile" (art. 14). Le attività del consultorio vengono quindi assunte dalle Usl ed "integrate", sulla carta, con quelle degli altri servizi, sia a livello di base (distretto), che a livello zonale e multizonale (ospedale). La legge inoltre prevede il diritto dei privati di istituire consultori e convenzionarsi con le Usl.

Nello stesso anno arriva la legge 194 sull'aborto che presenta però subito gravi limiti poiché: 1) affida ai consultori familiari i compiti di informazione e supporto all'aborto, con l'obiettivo palese di scoraggiare l'interruzione di gravidanza; 2) l'aborto necessita dell'assenso da parte di chi esercita la patria potestà nel caso di minori di 18 anni, o il ricorso al giudice tutelare quando vi sono difficoltà; 3) sancisce il diritto all'obiezione di coscienza che "esonera il personale sanitario ed ausiliario" ad applicare una legge dello Stato richiesta dal paziente.

Queste procedure contribuiscono in maniera sostanziale ad affossare il diritto all'aborto, incentivando la continuazione delle pratiche clandestine, il ricorso alle strutture private e il versamento di tangenti per avere il posto in ospedale. Inoltre, negli anni successivi, poco o niente si fa perché i "consultori familiari e materno-infantili" istituzionali servano al controllo e verifica dell'applicazione della legge sull'aborto e di aiuto concreto alle donne che vogliono interrompere la gravidanza. Sostanzialmente a causa dell'"ambiguità" delle leggi 883 e 194,

e delle palese volontà di disattenderle, le prestazioni legate all'aborto e alla maternità vanno subito peggiorando. Anche i consultori sbandierati ai quattro venti come il servizio privilegiato per le donne per affrontare tutti i problemi della salute, della maternità, della sessualità oltre che dell'accrescimento dei figli, si dimostrano un vero e proprio bluff; non solo sono scarsi e quasi inesistenti al Sud (nel 1980 sono appena 917, di cui solo 100 nel Mezzogiorno, nessun consultorio nel Molise e solo 1 in Sicilia), non solo non funzionano, sono privi di personale e attrezzature adeguate, non offrono prestazioni in uno o più campi previsti dalla loro stessa istituzione ma il governo e le amministrazioni, che ne hanno la gestione politica e amministrativa, tendono subito a sopprimerli. Quei pochi che esistono inoltre soffrono di una pesante impostazione idealistica, retrograda e antifemminile che si rispecchia nel tipo di prestazioni nel campo dell'informazione sessuale e contraccettiva, nelle prestazioni in campo pedagogico, pediatrico, dell'assistenza al puerperio e al post-puerperio sovente tutt'altro che scientifica. Vengono colonizzati da personale "obiettore" che è autorizzato a rifiutarsi di procedere all'interruzione di gravidanza e di applicare la 194. Insomma delle rivendicazioni del movimento femminile vi rimane veramente poco e quel poco che c'è non funziona certo per rispondere alle esigenze economiche, sociali e personali delle masse e in particolare delle donne.

A tutte queste carenze si vanno ad aggiungere quelle organizzative delle strutture pubbliche nella assistenza alla gravidanza e al parto che contribuiscono, soprattutto al Sud [Si pensi che in Campania nel 1998 il 40,4% dei parti è avvenuto nelle oltre 50 strutture private, nella stragrande maggioranza dei casi prive di qualsiasi struttura di assistenza alla gravidanza a rischio ed ai bambini prematuri e sottopeso]. Mentre nella città di Napoli questo dato ha raggiunto la quota del 57%. Queste strutture inoltre utilizzano il parto cesareo per evidenti motivi di convenienza organizzativa ed economica in ben il 50,3% dei parti. Da una altra indagine è emerso che in quasi tutti i "punti parto pubblici" della città di Napoli vi sono carenze strutturali, igieniche, strumentali e di personale, all'elevata mortalità perinatale, neonatale e all'alto tasso di handicap fisici e mentali. La medicina scolastica, anch'essa attribuita alle Usl, ben presto sostituisce alla prevenzione e all'educazione sanitaria, interventi inutili, irrazionali e dannosi che spesso si trasformano in una indiscriminata "caccia al deviante" nelle scuole. Sui veri problemi e bisogni dei bambini e degli adolescenti la nuova "medicina scolastica" delle Usl risulta ben presto totalmente assente, così come la cosiddetta "educazione sanitaria".

La salute degli anziani

Il problema degli anziani è in grandissima parte il risultato della povertà e della situazione socio-ambientale. Esso necessita di una risposta che viene sintetizzata: 1) nella rivendicazione di servizi e interventi che permettano di mantenere l'anziano per quanto possibile autosufficiente ed inserito nella struttura sociale e nel proprio ambiente di vita attraverso la lotta alla sua esclusione; 2) nella riorganizzazione dell'ambiente per renderlo compatibile con i bisogni della popolazione anziana; 3) nell'assicurare agli anziani una adeguata pensione e un trattamento economico che faccia tabula rasa dell'elemosina statale che rafforza anche essa l'emarginazione ed esclusione sociale.

Le principali richieste concrete sono: l'abolizione dei reparti ghetto per lungo-degenti o di geriatria degli ospedali (istituiti con la legge 132/1968); la realizzazione nei quartieri popolari di strutture di riabilitazione pubbliche, nonché di centri pubblici di residenza e assistenza (case alloggio, case protette, ecc) per gli anziani anche non autosufficienti che sviluppino la socializzazione della vita di tutti coloro che vengono abbandonati a se stessi ed emarginati dal sistema del profitto capitalistico; la realizzazione di un servizio pubblico gratuito di assistenza domiciliare agli anziani, per prestazioni sanitarie, lavoro domestico e ogni altra esigenza; un'assistenza domiciliare completa ai non autosufficienti attraverso l'assunzione nei servizi distrettuali di un gran numero di "infermieri e medici di comunità e d'equipe".

In base alla legge 833/1978 "le attività riabilitative vengono affidate alle Usl oltre che ai servizi ospedalieri" (art.26). Dopo la legge però, per la stragrande maggioranza degli anziani poveri, non cambia nulla. Essi continuano a ricevere pensioni da fame, causa della loro ulteriore povertà ed inabilità, fino a quando non sono costretti a ricoverarsi in ospedale: qui mol-

to spesso contraggono nuove malattie e cronizzano i disturbi, fino al punto in cui vengono scaricati definitivamente dalla società in un ospizio o, per quelli che possono permettersela, in una casa di "riposo" privata (!) con la scusa che non hanno più bisogno di cure mediche.

La salute dei "malati mentali", dei disabili, degli handicappati e dei tossicodipendenti

Per i "malati mentali" si chiede la chiusura definitiva dei manicomi civili, degli ospedali psichiatrici e dei manicomi giudiziari. La contestazione nasce dalle denunce sugli orrori di questi veri e propri lager differenziati in reparti "agitati", "suicidi", "senili", ecc., dove si utilizza ogni forma di "contenzione forzata" e di "terapie sperimentali": acqua bollente o gelida, elettroshock, induzione di febbre elevata, coma insulinico e simili. L'indignazione per lo stato di repressione, emarginazione ed abbandono dei ricoverati negli ospedali psichiatrici è generale e coinvolge gli infermieri, i medici, gli assistenti sociali, gli studenti, gli intellettuali e più in generale le masse popolari. La critica si allarga alle istituzioni psichiatriche, al sistema carcerario, agli istituti per minori disadattati, alle case di riposo per gli anziani. Ci si accorge che i degenti negli

no riscritte le regole per l'utilizzo dei Tso che riguardano anche la profilassi delle malattie infettive e diffuse.

La legge è positiva e avanzata ma da più parti se ne denunciano le ambiguità [Gli "esperti" e gli specialisti devono distinguere tra "i pericolosi responsabili", cioè i criminali e i "pericolosi non responsabili", cioè i matti e smistarli dunque, a seconda del caso, all'autorità giudiziaria o a quella sanitaria]. Di fatti non si occupa dei manicomi giudiziari (basta la qualifica di "imputato" per essere ricoverato in manicomio, secondo i principi classici della pericolosità e dell'internamento), prevede procedure farraginose e burocratiche per i Tso nelle quali è confermata la competenza giudiziaria 4, le case di cura private, che utilizzano da sempre modalità scandalose di gestione dei "malati psichiatrici" non molto diverse dai manicomi pubblici, possono continuare indisturbate le loro lucrose attività. Alle pecche della legge 180 si aggiungono la totale mancanza di strutture alternative sul territorio e una martellante campagna propagandistica "sui pazzi in libertà" orchestrata dai mass-media per terrorizzare l'opinione pubblica. Tutto ciò ostacolerà la chiusura dei manicomi e fermerà sul nascere l'applicazione delle parti più avanzate della legge 180, decretandone il fallimento. Da notare infine che la legge 883 prevede il ricovero obbligatorio in ospedale (Tso) anche "qualora non vi siano le condizioni e le circostanze che permettano di adottare misure extraospedaliere tempestive e idonee".

I servizi extraospedalieri quali i "servizi di igiene mentale" e i "dipartimenti per la salute

effetti nella società, di non essere esclusi dal mondo del lavoro, di avere una pensione adeguata, nonché l'abolizione delle barriere architettoniche nel territorio comunale, nelle strutture pubbliche, sui mezzi di trasporto pubblico, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro e di studio, un'assistenza completa e qualificata fin dalla scuola, la creazione di centri di riabilitazione psicofisica e l'assistenza domiciliare [Nel 1988 negli ex ospedali psichiatrici sono ancora ricoverati 30.000 pazienti e ben 15000 nelle cliniche private. Nella sola Lombardia, nel 1999, esistono ancora 25 manicomi in attività. Nel 1988 negli ex ospedali psichiatrici sono ancora ricoverati 30.000 pazienti e ben 15000 nelle cliniche private. Nella sola Lombardia, nel 1999, esistono ancora 25 manicomi in attività].

Diversi studi chiariscono che l'integrazione sociale e l'assistenza socio-sanitaria ai bambini handicappati deve iniziare il più precocemente possibile, fin dall'asilo nido e dalla scuola materna mentre per i casi più gravi si rivendica la costruzione di "istituzioni pubbliche aperte" come le "comunità alloggio" e i "centri residenziali" ove sia possibile praticare una riabilitazione prolungata e gratuita. Anche in questo campo si contesta la medicina borghese che "risponde" con interventi settoriali e inadeguati in "istituzioni chiuse" (istituti per ciechi, per sordomuti, per subnormali, per handicappati mentali gravi, per disadattati, per soggetti con disturbi del linguaggio).

La legge 118 del 1971 affronta il problema dei mutilati e degli invalidi civili e fissa le norme per la concessione delle pensioni di invalidità, prevede delle indennità per la frequenza a corsi di formazione professionale ed istituisce sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di inabili mentre il Dpr 384/78 propone una politica dettagliata di eliminazione delle barriere architettoniche, il trasporto gratuito a scuola e che "l'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvo i casi di gravi deficienze intellettive e di menomazioni fisiche di particolare gravità". La legge 517/1977 prevede l'assistenza ad handicappati e disabili da parte del servizio socio-pedagogico e altre forme di sostegno.

Con la 883 vengono coinvolti nell'assistenza, accanto ai comuni, i "servizi di medicina scolastica" delle Usl ma complessivamente anche in questo "settore" la sovrastruttura giuridica capitalistica mostrerà ben presto la sua ipocrisia. L'eliminazione delle barriere architettoniche si scontra con le leggi del profitto e della speculazione edilizia rimanendo lettera morta; grazie all'infame accordo sindacale del 22 gennaio 1983 gli handicappati e disabili saranno esclusi dal mondo del lavoro e costretti a percepire l'elemosina dell'assistenza statale; gli asili e le scuole materne sono scarsi (quasi inesistenti al Sud); i servizi di igiene mentale vengono mantenuti fuori dalle scuole e non sono coordinati con gli altri servizi delle Usl; la medicina scolastica si limita "alla caccia al deviante" per cui i criteri per la definizione dei soggetti portatori di handicap è nei fatti lasciata alla discrezione degli insegnanti della scuola borghese che spesso classificano handicappati alunni poveri che in realtà non lo sono; si diffonde la pratica lombrosiana della valutazione del quoziente intellettivo; i centri alloggio e residenziali sono inesistenti e i centri di riabilitazione saldamente nelle mani dei privati. L'assistenza pubblica si limita quindi a forme marginali di beneficenza pubblica per i casi gravissimi (assegno di accompagnamento ai portatori di handicap gravi) e viene dunque anch'essa scaricata sulle famiglie, e in particolar modo sulle donne, mentre in quelle poche regioni dove esistono centri pubblici essi conservano l'aspetto di "tetri contenitori per emarginati" che rassomigliano più a dei lager che a dei centri di rieducazione vera e propria.

Nel generale movimento contro l'emarginazione sociale e l'istituzionalizzazione si distingue il fronte della tossicodipendenza dove i volontari si mobilitano per chiedere la costruzione presso le Usl di attrezzati centri di assistenza e cura dei tossicodipendenti, destinandovi adeguati finanziamenti pubblici. Si chiede che tali centri possano anche procedere alla somministrazione controllata dell'eroina con forme e modalità che evitino la ghettizzazione e il controllo poliziesco e giudiziario dei tossicodipendenti e li aiutino ad assicurargli un posto di lavoro. Di questo aspetto la legge 883 non si occupa nello specifico e ciò comporta il progressivo svilupparsi delle "comunità terapeutiche" e "dei centri di disintossicazione e recupero" gestite da privati o associazioni di volontariato. In alcune di esse, come è emerso per le strutture create e gestite dal padre-padrone Muccioli, si utilizzano metodi fascisti, non dissimili da quelli utilizzati negli ex-manicomi e i tossicodipendenti e i volontari sono, a loro insaputa, gestiti per manovre affaristiche e clientelari.



Trieste 1973, ospedale psichiatrico. Degenti e volontari portano fuori dai cancelli una statua stilizzata di un cavallo chiamato "Marco Cavallo" che divenne in tutta Italia il simbolo della lotta per la chiusura degli ospedali psichiatrici considerati alla stregua di luoghi di detenzione. Nel 1978 dopo diverse mobilitazioni fu approvata la legge 180 che aboliva i manicomi

ospedali psichiatrici appartengono prevalentemente ad alcune classi sociali, al sottoproletariato e al proletariato. Si scoprono i legami delle istituzioni psichiatriche con la magistratura, la polizia, i poteri amministrativi che cooperano al controllo e alla repressione dei "disturbatori" dell'ordine pubblico. La "malattia mentale", la "follia" viene scoperta problema sociale e politico, non medico, psicologico e psichiatrico. Si rivendica l'abrogazione di tutta la legislazione manicomiale risalente all'età giolittiana, di tutta la materia riguardante accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori (Tso) e la costruzione di una rete di servizi extraospedalieri e territoriali di prevenzione e riabilitazione.

Nel 1978 viene varata la legge 180 che decreta la soppressione dei manicomi e i cui contenuti vengono ripresi nella legge 883 dello stesso anno; l'assistenza psichiatrica è trasferita alle regioni e tramite esse alle Usl; vengo-

mentale" delle Usl nonché i servizi deputati alla decronicizzazione e al reinserimento di malati per lungo tempo segregati negli istituti, si riveleranno ben presto pochi (scarsissimi al Sud) ed aperti per poche ore al giorno, con personale scarso e prevalentemente a tempo parziale. Cosicché il ricovero coatto nei cosiddetti "repartini psichiatrici" (per i più poveri) e nelle case di cura private (per i più ricchi), finisce col tempo col trasformarsi in un nuovo strumento di segregazione e di esclusione, mentre i casi cosiddetti "meno gravi", "pre-psicotici" o "borderline" sono per intero scaricati sulle spalle delle famiglie dei "malati", sole e private di qualsiasi supporto e aiuto da parte dei servizi pubblici.

Per quanto riguarda la salute degli handicappati e dei disabili, essi con l'appoggio degli operatori socio-sanitari, delle donne e delle masse popolari, rivendicano giustamente il diritto di vivere una vita normale e di inserirsi a tutti gli

Milano

NUOVA TANGENTOPOLI ALL'ATM

Scoperto giro di mazzette per manipolare aste pubbliche. Coinvolte le grandi multinazionali

IL SINDACO SALA DEVE DIMETTERSI

□ **Redazione di Milano**

Il 22 giugno è stato scoperto un grosso giro di presunte tangenti sugli appalti dell'Atm, la spa del comune di Milano che gestisce e amministra il trasporto pubblico nella città. Sono state indagate a vario titolo 35 persone con accuse che vanno dall'associazione a delinquere alla corruzione, dalla turbativa d'asta al peculato e 12 sono finiti in carcere e una ai domiciliari. Secondo gli inquirenti sarebbero state manipolate gare pubbliche per un valore complessivo di 150 milioni di euro.

Tra gli arrestati c'è colui che sembrerebbe essere l'ideatore di un sistema ben orchestrato basato su corruzione, tangenti e subappalti, il funzionario Atm Paolo Bellini responsabile dell'unità amministrativa complessa sugli impianti di segna-

lamento e automazione delle linee metropolitane cui la Guardia di Finanza nel corso delle perquisizioni ha sequestrato 67 mila euro in contanti nascosti in casa e nelle sedi di IVM e Mad System, aziende che hanno ottenuto negli anni decine di subappalti da parte dei vincitori di gare Atm e che sono a lui riconducibili in quanto è risultato esserne socio occulto.

L'ordinanza firmata dal gip Lorenza Pasquinelli e richiesta dal pm Giovanni Polizzi con il procuratore aggiunto Maurizio Romanelli è zeppa di telefonate e conversazioni intercettate, di fatto autoaccusatorie, dove risulterebbe che Bellini pur non avendo potere di firma e quindi teoricamente senza possibilità di intervenire sugli appalti, sembrerebbe essere riuscito comunque a creare un losco giro di potere interno all'azien-

da che gli consentiva di avere mano libera proponendo liberamente ad alti dirigenti di società esterne patti corruttivi e gare manipolate.

Bellini in cambio di tangenti avrebbe fornito alle imprese interessate a partecipare alle gare dell'Atm la consulenza del pubblico ufficiale fornendo materiale e informazioni privilegiate trafugate garantendo inoltre la possibilità di fare sopralluoghi riservati e arrivando a dare suggerimenti precisi sulla giusta percentuale di ribasso da offrire nel corso della gara in modo che i partecipanti avessero la certezza di aggiudicarsela. Ai vincitori veniva inoltre chiesto di offrire lavori in subappalto alle sue società o a quelle di altri imprenditori con cui intratteneva un rapporto fiduciario. In cambio dei favori Bellini avrebbe

ottenuto dagli imprenditori riconoscimenti in denaro a volte addirittura cadenzato come stipendio mensile. Per avere persone fidate su cui contare per i propri traffici avrebbe anche truccato concorsi per le assunzioni in Atm facendo vincere grazie alla sua presenza nella commissione giudicatrice alcuni candidati che non erano in linea con i requisiti chiesti dall'azienda.

Le società coinvolte nell'inchiesta e indagate per la legge sulla responsabilità amministrativa sono colossi multinazionali come Alstom, Siemens, Engineering Informatica, Ceit, Gilc e Ctf, quindi si ritrovano le stesse aziende attive in vari cantieri delle cosiddette "grandi opere" come la TAV o la metropolitana M4 e se le accuse si riveleranno fondate sarebbe quindi l'ennesima conferma di come questi

colossi della corruzione riescano ad aggiudicarsi appalti pubblici in modo tutt'altro che trasparente e regolare.

Sembrerebbe che negli ultimi anni non vi sia stata nessuna procedura di gara pubblica dove Bellini non sia intervenuto abusivamente, il più grosso appalto sembrerebbe quello per complessivi 127 milioni di euro nel marzo 2019 per il sistema di segnalamento della linea 2 della metropolitana vinto da Siemens Mobility e in quel caso, a dimostrazione come la corruzione dilagante sia considerata la norma da tutti gli imprenditori, sarebbe arrivato a proporsi a tutti i concorrenti in modo da avere garanzie di ottenere compensi indipendentemente da chi fosse risultato poi vincitore. Tra le inchieste sembrerebbe anche emergere un grave collegamento tra un episodio di

corruzione relativo al 2006 e i recenti problemi di brusche frenate nei convogli della linea 1 della metropolitana che hanno provocato vari feriti.

Inaccettabili le dichiarazioni del sindaco Giuseppe Sala che minimizzando ha parlato di "malefatte di singoli" esattamente come fece il leader del PSI Bettino Craxi quando all'inizio di tangentopoli definì "mariuolo" Mario Chiesa. La realtà è che la corruzione continua a dilagare e nulla è cambiato in tutti questi anni difatti nell'ordinanza dei magistrati si parla chiaramente di "un quadro estremamente preoccupante delle modalità con cui vengono gestite le gare a evidenza pubblica indette da Atm". Sala deve quindi essere chiamato a rispondere e deve rassegnare immediatamente le dimissioni.

21 arresti tra le cosche della 'ndrangheta a Reggio Calabria

□ **Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria**

"Siamo intervenuti perché abbiamo registrato una serie di fibrillazioni e tensioni ai vertici di alcune cosche tra le più importanti che operano nell'area del centro di Reggio Calabria, dovute anche all'ispirazione autonomistica di controllo su una parte del territorio".

A dichiararlo in conferenza stampa è il procuratore capo della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, nell'ambito della maxioperazione di polizia che il 24 giugno scorso ha portato all'arresto di 21 soggetti. Si tratta di boss, luogotenenti e affiliati alle potenti cosche di 'ndrangheta De Stefano-Tegano-Libri, ritenuti responsabili a vario titolo di estorsione ai danni di imprenditori e commercianti, detenzione e porto abusivo d'armi da fuoco aggravati dal metodo e dall'agevolazione mafiosa.

Posta sotto sequestro anche l'azienda Savemich S.r.l con sede a Roma, dal 2016 attiva nel settore edile per la progettazione e la costruzione di edifici, avente per amministratore e socio unico Maurizio Pasquale

De Carlo, il cui nome figura tra gli arrestati.

Le complesse indagini condotte dagli uomini della squadra mobile coordinati dai sostituti procuratori della Dda, Stefano Musolino, Walter Ignazio e Roberto Placido De Palma, hanno permesso di scoperciare gli sporchi intralazzi economici delle principali famiglie 'ndranghetiste reggine nonché le contraddizioni sorte sulla iniqua spartizione degli utili provenienti dal giro delle estorsioni e sul mancato riconoscimento di avanzamenti gerarchici all'interno dell'organizzazione criminale al cui vertice si trovava Giorgio De Stefano, figlio dello storico boss di Archi, Paolo De Stefano.

Classe 1981 incensurato e considerato il più valido rappresentante delle propaggini operative della cosca di Milano dove risiedeva da anni e gestiva una importante catena di ristoranti, Giorgio, soprannominato "Malefix" - da cui deriva il nome dell'operazione - era finito sotto i riflettori mediatici perché fidanzato con Silvia Proveddi, cantante e showgirl televisiva.

Per questo, in una intercettazione ambientale, Alfonso Molinetti elemento carismatico e di spicco della cosca, consapevole del rischio che una tale

notorietà poteva comportare, lo invitava a esporsi meno: "Devi stare solo attento, la visibilità meno ce n'è, meglio è".

Molinetti in base a quanto emerso dalle indagini, stava cercando di mediare tra il fratello Gino, meglio conosciuto come la "Belva" e Carmine De Stefano - fratello di Giorgio - a causa di alcuni dissidi e risentimenti personali sorti sulla gestione degli affari mafiosi e sulla spartizione dei proventi.

In pratica, l'intenzione di Gino Molinetti era quella di rendersi autonomo dai De Stefano ai quali aveva già disobbedito aprendo una pescheria in una zona di Reggio Calabria controllata dal clan dei Labate senza averlo comunicato tempestivamente. A tutto ciò anda-

vano ad aggiungersi le sue mire espansionistiche sul locale di Gallico.

Le indagini hanno altresì evidenziato importanti attriti tra le cosche De Stefano-Tegano-Libri riguardo il mancato rispetto delle regole di condivisione tra le famiglie dei proventi estorsivi.

In una conversazione captata ad Antonio Libri si veniva a sapere che a dicembre del 2017, in occasione delle festività natalizie, i fratelli Giorgio e Carmine De Stefano avevano rastrellato una cospicua somma di denaro senza corrispondere nulla ai Libri costretti ad accontentarsi delle "briciole", tanto da non poter nemmeno mantenere i familiari rinchiusi in carcere.

Questa frizione creatasi andava discussa e chiarita tra le cosche, per questo era stato indetto un summit che doveva coinvolgere anche altri due elementi di vertice, Domenico Tegano e Orazio Maria De Stefano, al fine di riprogrammare la gestione degli affari illeciti.

Una sorta di commissione tecnica per evitare pericolose sovrapposizioni ed organizzare un più efficiente sistema estorsivo nel centro città per incrementare i profitti delittuosi anche attraverso l'imposizione intimidatoria delle assunzioni da parte dei gestori di attività.

Purtroppo, non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima inchiesta che conferma lo strapotere della 'ndrangheta nella martoriata Calabria, la regione

più povera d'Italia.

La lotta alla criminalità organizzata è fondamentalmente una lotta di classe, tra proletariato e borghesia, tra capitalismo e socialismo.

Per sconfiggere questo mostro terribile che con i suoi tentacoli avvinghia e opprime i territori e le masse popolari, è necessario colpirlo alla testa.

La testa si trova all'interno della classe dominante borghese, dello Stato borghese e dell'economia capitalista, che vanno abbattuti violentemente. Solo con la conquista del potere politico del proletariato, l'instaurazione del socialismo prima, e del comunismo poi (la società senza classi teorizzata da Marx) sarà possibile chiudere definitivamente i conti con la mafia.

Cinisello Balsamo (Milano)

ARRESTATO EX SINDACO DEL PD

Siria Trezzi è accusata di corruzione

Lo scorso 19 giugno è stata arrestata per corruzione Siria Trezzi, ex sindaco del PD dal 2013 al 2018 di Cinisello Balsamo, un importante Comune di oltre 76.000 abitanti della Città metropolitana di Milano, e insieme a lei sono finiti ai domiciliari con la stessa accusa suo marito Roberto Imberti, vicesindaco dello stesso Comune dal 2009 al 2013 eletto nello stesso partito, e il noto costruttore Paolo Cipelletti, mentre a Ivano Ruffa, ex assessore comunale all'Urbanistica dal 2013 al 2018 nonché attuale coordinatore del PD locale, e a Franco Marsiglia, ex consigliere comunale dal 2013 al 2018 dello stesso partito, è stato imposto l'obbligo di firma.

L'indagine che ha portato all'emissione delle misure cautelari, iniziata nel 2016 e relativa agli anni 2015-2018, è della Procura della Repubblica di Monza e riguarda il Piano di governo del territorio varato nella passata legislatura quando era sindaco la Trezzi.

Secondo le accuse Imberti, che a partire dal 2013 non era più vicesindaco e non ricopriva alcun incarico politico ma si occupava di investimenti nel settore immobiliare, avrebbe ottenuto una sopravvalutazione di terreni e proprietà immobiliari di Cipelletti, il più importante costruttore della città lombarda, all'interno del Parco Grugnotorto di Cinisello Balsamo, con la compiacenza dell'allora assessore Ruffa e

dell'allora consigliere Marsiglia.

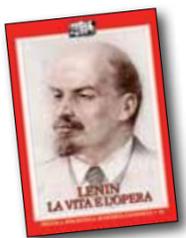
Il Piano di governo del territorio appena varato prevedeva che tali aree fossero destinate ad un centro commerciale e al parcheggio per la metropolitana, e la valorizzazione illegittima degli immobili sarebbe derivata dall'aver attribuito, nel caso dell'area da destinare a parcheggio, un notevole incremento degli indici edificatori su un'area di proprietà dell'imprenditore e, nel caso del terreno destinato all'edificazione del centro commerciale, nella rivalutazione in aumento di un terreno agricolo da 6 milioni a ben 16 milioni di euro, quindi quasi il triplo del suo valore.

Secondo la Procura, che

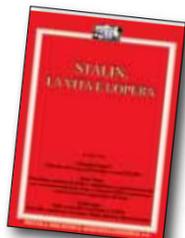
ha comunque documentato alcuni episodi di scambio di denaro da Cipelletti a esponenti dell'amministrazione comunale dell'epoca, Siria Trezzi era pienamente d'accordo con suo marito per ciò che riguarda tale spregiudicata operazione.

I provvedimenti cautelari dello scorso 19 giugno hanno inferto un durissimo colpo all'immagine del PD di Cinisello Balsamo, perché hanno costretto la Trezzi a dimettersi dall'incarico, ovviamente in quota dello stesso partito, di consigliere delegato a Mobilità e Servizi di rete della Città metropolitana di Milano e hanno costretto Ruffa a dimettersi dall'incarico di coordinatore del PD locale.

Richiedete



608 pagine



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Contro le provocatorie ordinanze della giunta regionale e del neopodestà Pacifici

RIVOLTA DEI BRACCIANTI-SCHIAVI A MONDRAGONE

De Luca e Lamorgese calzano l'elmetto e invocano l'esercito

CACCIATO DAI MANIFESTANTI LO "SCIACALLO" SALVINI

□ **Redazione di Napoli**

È un fine giugno di fuoco per le strade del litorale domizio, zona che aggancia la provincia di Napoli a quella di Caserta e dove lavorano migliaia di braccianti agricoli comunitari, migranti ma anche casertani e napoletani nelle vaste campagne di quella che viene chiamata "terra di lavoro". Una vera e propria provocatoria ordinanza del neopodestà di Mondragone, città in provincia di Caserta, Virgilio Pacifici ("centro-sinistra"), ha dato il via alla scintilla che ha dato fuoco alla prateria. Tre giorni di proteste - dal 25 giugno, con cortei e manifestazioni in tutta la città, al 26 con sit-in di protesta anche delle masse popolari mondragonesi contro Pacifici e la sua giunta antipopolare, a chiudere il 27 giugno con la protesta contro l'invio dell'esercito -, da parte dei braccianti agricoli, in particolare bulgari e mondragonesi, che hanno duramente manifestato contro l'ordinanza redatta tra il 21 e 22 dello stesso mese e che vedeva incredibili quanto assurde restrizioni per una "improvvisa" diffusione del covid-19 in una parte della città. Basta vedere la pagina Facebook della città di Mondragone perché le masse popolari stigmatizzassero il provvedimento di

Pacifici come "panico ingiustificato" atteso che i contagiati erano tra i due e i quattro. Anche perché motivo scatenante della tre giorni di protesta è stata quella di chiudere in una unica zona rossa le masse del quartiere popolare dell'ex Cirio, composto per lo più da quel proletariato bracciantile che da anni si riversa nelle campagne per raccogliere frutta e verdura destinata ai mercati della Campania e non solo. Motivo sottolineato al supersfruttamento cui sono sottoposti in particolar modo i braccianti bulgari: due euro e mezzo per gli uomini, un euro e mezzo per le donne: per portare il pane a casa si calcola che dalle 6 alle 18 della giornata per ogni giorno, ossia 12 ore totali, si svolga il "lavoro". Un lavoro in nero, senza tutele, punta centrale del sommerso nella zona del casertano che arriva fino a alle campagne del basso Lazio. Di qui la rivolta perché il neopodestà Pacifici prevedeva una sorta di "cordone sanitario" intorno all'area dei Palazzi Cirio per contenere l'eventuale aumento dei casi di coronavirus. Inutile il tavolo tecnico provinciale promosso da Pacifici al quale partecipavano la questura, la prefettura, il Comando generale dei Carabinieri, la Provincia di Caserta, l'Asl e l'Uni-



29 giugno 2020, Mondragone (Caserta). Un momento della dura contestazione contro il comizio di Salvini

tà di crisi regionale. Le masse popolari mondragonesi e bulgare leggevano le disposizioni come repressive e non risolutive del problema: ossia che per quaranta giorni Mondragone chiudeva ai residenti degli ex Palazzi Cirio ogni possibilità di movimento, condannandoli praticamente a non lavorare e, in ultimo, all'inedia, senza che fosse adottato un provvedimento coevo diretto a fronteggiare i bisogni minimi della popolazione locale.

Contemporaneamente il presidente della Regione De Luca indossava di nuovo la camicia nera e promuoveva una ordinanza, questa volta regionale, che prevedeva l'obbligo di isolamento domiciliare, con divieto di allontanarsi dall'abitazione, per tutti coloro che dimorano nell'area dei Palazzi Cirio. Mentre riman-

dava a inizio luglio sia lo screening sierologico dell'Asl di Caserta sia la somministrazione dei generi di prima necessità da parte della protezione del Comune.

I tempi lunghi sia per i generi di prima necessità che per il ritorno al lavoro, facevano scattare una durissima quanto ferma lotta da parte dei braccianti mondragonesi e bulgari che scendevano per strada violando la fantomatica "zona rossa", invadevano il centro cittadino e si dirigevano verso la giunta antipopolare Pacifici, protestando soprattutto contro il neopodestà. Le "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese (M5S) tentavano di respingere inutilmente le centinaia di lavoratori e lavoratrici che si riversavano nelle strade della città dell'area nord di Caserta indietreggiando con la coda tra le

gambe; neanche il tentativo di qualche fascista in camicia nera con mazze e caschi facevano desistere i manifestanti che continuavano le proteste con numerosi sit-in nel centro e nei pressi di Palazzi Cirio, respingendo le teppaglie razziste che cercavano di provocare i braccianti.

Invece di calmare le acque, De Luca lanciava, nel pomeriggio del 25 giugno, un dispaccio di agenzia dove si affermava a chiare lettere che "questa mattina ho avuto un colloquio con il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese in relazione alla zona rossa istituita negli ex palazzi Cirio di Mondragone. Ho chiesto l'invio urgente di un centinaio di uomini delle forze dell'ordine per garantire il controllo rigoroso del territorio. Il Ministro ha annunciato l'arrivo di un contingente dell'Esercito".

Aggiungeva subito dopo che raggiunto il numero di 100 contagiati avrebbe bloccato, in entrata e in uscita, tutta la cittadina; ma in una decina di giorni i contagiati non superano le 50 unità.

Ancora peggio faceva l'aspirante duce d'Italia Salvini che si presentava con la veste "prima gli italiani" allestendo un comizio che prima non riusciva a fare nella tarda mattinata per poi essere annullato data la forte e decisa protesta delle masse popolari del luogo, delle comunità dei migranti e dei giovani dei centri sociali. Bottigliette di plastica, acqua e una sonora contestazione al grido "Salvini vattene" - riportato anche in alcuni striscioni e cartelli -, facevano desistere il leader fascista e razzista dal suo intervento che si restringeva alle solite dichiarazioni attraverso la stampa di regime venuta in massa ad ascoltarlo. Nel tardo pomeriggio Salvini non poteva far altro che allontanarsi, per evitare di essere cacciato di forza dalla popolazione, protetto da un folto cordone di "forze dell'ordine" e ritirarsi con la coda tra le gambe, affermando che la protesta "era stata pagata dai clan di Mondragone". L'ennesima provocazione non raccolta dalle masse che esprimevano altri striscioni anche vicino alle spiagge e sul bellissimo litorale domizio tra cui "Salvini sciacallo, Mondragone non è una passerella".

Il coronavirus non ha fatto altro che far esplodere ancora di più le contraddizioni del sistema neofascista e capitalista, mettendo a nudo la macchina repressiva del presidente con l'orbace De Luca che in tre giorni non ha saputo dare altre risposte alla giusta lotta dei braccianti che hanno chiesto di non essere più schiavi, di emergere dal sommerso e diventare lavoratori. E invece le due ordinanze provocatorie dell'ex neopodestà di Salerno e di quello di Mondragone, insieme alle misure dell'odiato governo del dittatore antivirus Conte, non si preoccupano di risolvere la questione dello sviluppo e del lavoro della Campania, ma soltanto di soffocare la sacrosanta lotta dei braccianti-schiavi con la repressione e il manganello.



(Per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita!)

Lo sviluppo della pandemia di coronavirus, la sua aggressività, è anche il frutto amaro della devastazione della natura, della perdita della biodiversità delle specie, della distruzione dell'habitat delle specie selvatiche, della deforestazione, dell'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria e dei cambiamenti climatici causati dal capitalismo e dall'imperialismo.

L'Italia del 2020 che ha affrontato il virus pandemico è un'Italia fiaccata da decenni di tagli, privatizzazioni, riduzione di ospedali e di posti letto, smembramento della medicina territoriale, indebolimento delle cure intermedie, domiciliari e della rete di medici di medicina generale e di pediatri di libera scelta.

Un'Italia che ha tagliato costantemente il personale sanitario, bloccato il turn-over di medici, infermieri e tecnici sanitari.

Un'Italia che, con Governi di centrodestra come di centrosinistra, senza dimenticare i Governi "tecnici", aveva già sottratto al servizio sanitario 37 miliardi di euro in 10 anni, ma i cui tagli hanno ormai una durata quasi trentennale, così come quasi trentennale, dal 1992 ad oggi, è stata l'opera di aziendalizzazione, privatizzazione e di rottura progressiva di ogni solidarietà tra le diverse parti del territorio nazionale.

Tutto ciò ha inevitabilmente contribuito, nella fase dell'esplosione della pandemia, a determinare la morte di migliaia di persone e di duecento lavoratori della sanità. E' necessario cambiare radicalmente direzione, dire basta a questo stato di cose. La sanità deve fare quello che serve, quando serve, senza speculazioni e senza risparmi, perché la salute venga prima dei profitti e dei bilanci.

Per queste ragioni, ricercando la più ampia unità d'azione con tutte le realtà politiche, sindacali e sociali interessate, lanciamo una raccolta di firme a sostegno di una petizione popolare per:

- un unico Servizio Sanitario Nazionale pubblico e laico, gestito dallo Stato, con relativo superamento dell'attuale sistema di autonomie regionali;
- superamento delle forme di finanziamento diretto o indiretto della sanità privata, con relativo assorbimento del personale in essa impiegata; abolizione della sanità erogata dal terzo settore con fondi pubblici o con bandi finanziati con soldi pubblici;
- definizione di un polo pubblico volto alla ricerca, alla produzione e alla distribuzione di farmaci e presidi medico sanitari;
- l'abolizione di tutti i ticket, di ogni forma di partecipazione da parte dell'utenza;
- un forte incremento del finanziamento del servizio sanitario nazionale, da realizzarsi anche attraverso il taglio delle spese militari, la reintroduzione di una tassazione fortemente progressiva sui redditi e una patrimoniale sulle grandi ricchezze;
- la ridefinizione dell'assetto dei servizi di prevenzione, cura, riabilitazione, ospedalieri e territoriali, anche attraverso la riapertura, ove necessaria, degli ospedali soppressi e con processi di reinternalizzazione;
- attività di sostegno ai diritti riproduttivi, sostegno e finanziamento dei Consultori familiari, gratuità di aborto e contraccezione per tutte le donne;
- superamento delle liste d'attesa, rivedendo modelli organizzativi e gestionali in essere, superando l'attività intramoenia, investendo in mezzi e personale; obbligo di gestire le richieste all'interno di percorsi per tutte le attività sanitarie, senza lasciare le persone nei tentacoli del libero mercato;
- superamento del numero chiuso per l'accesso alla formazione universitaria per medici e professionisti della sanità;
- piano straordinario di stabilizzazione del personale precario e assunzione di personale medico, delle professioni, e dei lavoratori della sanità, con contratto a tempo indeterminato, anche per consentire la formazione di equipe stabili, con miglioramento delle cure;
- una politica volta a riconoscere adeguatamente il lavoro del personale impiegato nella sanità;
- il mantenimento del testo unico sulla sicurezza sul luogo di lavoro (81/2008), contro ogni ipotesi di scudo penale per i datori di lavoro.

Per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita, noi ci siamo!

FIRMA ANCHE TU LA PETIZIONE POPOLARE!

(Puoi farlo online, sulla piattaforma [Change.org](https://www.change.org) (all'indirizzo [change.org/riconquistiamo-salute/](https://www.change.org/riconquistiamo-salute/)) oppure direttamente ai tavoli che troverai nelle piazze d'Italia).

Democrazia Atea, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Marxista-Leninista Italiano, Potere al Popolo, Risorgimento Socialista, Sinistra Anticapitalista.

Presidio unitario indetto dal Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, insieme a PAP e alla CUB

A MILANO IN PIAZZA "CONTRO RAZZISMO E VIOLENZA DI STATO"

Iniziativa di solidarietà e sostegno con il movimento di massa "Black Lives Matters" davanti al consolato Usa

INTERVENTO DI URGO A NOME DEL PMLI

□ **Redazione di Milano**

Le lotte in appoggio del movimento di massa negli Usa "Black Lives Matters" ("Le vite dei neri contano"), nato dopo la morte violenta di George Floyd, causata dagli agenti di polizia di Minneapolis duran-

te un arresto, hanno assunto un carattere internazionale, diventando fuori dagli Stati Uniti una giusta mobilitazione in solidarietà alle lotte americane ma anche contro il dilagare del razzismo e contro la violenza e la repressione poli-

ziesca nei rispettivi paesi.

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 24 giugno si è svolto in piazza Stati Uniti d'America, angolo via Della Moscova, davanti al consolato americano il presidio promosso dai partiti con la falce e martello tra cui il PMLI costituiti nel Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione, da PAP e dalla CUB con lo slogan "Da Minneapolis a Milano, contro razzismo e violenza di Stato".

Presenti militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, che indossavano le rosse magliette del Partito, sotto la bandiera del PMLI e tenendo ben alto il cartello con il manifesto "Con George Floyd e gli afroamericani contro il dittatore fascista e razzista Trump".

Tra gli altri partiti presenti il Fronte Popolare, PCI, PCL, SA oltre al S.I. Cobas e all'Opposizione Studentesca Alternativa (OSA).

Per il PMLI è intervenuto il compagno Angelo Urgo, Segretario delle Cellule milanesi del Partito, che ha sostenuto che il fronte unito che si è creato con il Coordinamento sinistre di opposizione deve servire a portare avanti nell'immediato le lotte delle masse lavoratrici e popolari, rafforzando la solidarietà di classe tra sfruttati e oppressi

italiani e migranti, che è ostacolata dal razzismo propagandato innanzitutto dai fascisti del XXI secolo (quali Lega, FdI e squadristi come Casapound) e favorito dalle leggi antimigranti non cancellate dal governo, affinché prendano coscienza della necessità dell'abbattimento del capitalismo il cui massimo esponente oggi è rappresentato dal governo del trasformista e liberale Conte che ne cura e ne difende strenuamente gli interessi tramite la sua attuale dittatura "antivirus" che ha sospeso quel che è rimasto della democrazia borghese e della conquista del socialismo.

Gli altri interventi hanno sottolineato che l'esempio scaturito dal grande movimento di massa americano ha palesato l'importanza dell'unità di classe tra i lavoratori migranti e italiani, perché solo lottando assieme sarà possibile abbattere le disuguaglianze, il razzismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, perpetrato dalla classe dominante borghese.

Occorre ribadire che non siamo sulla stessa barca, la lotta di classe deve andare avanti più forte e potente di prima.

Il destrorso candidato PD Giani annuncia azioni per valorizzare il fascista e anticomunista Montanelli

□ **Dal corrispondente per la Toscana**

Si avvicinano le elezioni regionali e il candidato a governatore della Toscana per il PD Eugenio Giani non ha perso l'occasione per intervenire sull'imbrattamento di rosso della statua di Indro Montanelli a Milano. La nostra posizione in merito a Montanelli fascista, razzista, misogino e anticomunista è ben espressa nell'articolo pubblicato su *Il Bolscevico* n. 22. Ci premeva però mettere l'accento su Giani che da sempre è stato un difensore e divulgatore del "pensiero Montanelli" presenziando anche l'inaugurazione nel 2017 di una statua a lui dedicata a Fucecchio e questo la dice lunga.

Giani si era subito affrettato ad affermare: "Ognuno può pensarla come vuole, ma quando si passa dalla cronaca alla storia è necessario mantenere un giusto approccio ed essere oggettivi sui valori della persona. Indro Montanelli è stato forse il più autorevole giornalista che l'Italia ha avuto nel ventesimo secolo. La Toscana penserà ad azioni per valorizzarlo... È stato una figura di grande spessore. Aver gettato vernice sulla sua statua è atto as-

solutamente esecrabile".

Ma già nel 2019 attraverso la sua rubrica "La Toscana giorno per giorno" Giani aveva definito Montanelli "penna feconda del XX secolo... lasciò segno d'identità giornalistica... personalità forte... i suoi libri sulla storia d'Italia lasciano senza fiato".

Eugenio Giani, attuale presidente del Consiglio regionale, non è nuovo agli "abbracci pelosi" a destra. Quest'anno in occasione del cosiddetto giorno del ricordo seguendo il suggerimento di un deputato di Fratelli d'Italia ha affidato il discorso introduttivo della seduta consiliare al fascioide triestino Roberto Menia, le cui radici politiche affondano nel MSI del fucilatore di partigiani Almirante

Nel 2017 in occasione di un'iniziativa organizzata da Lega e Progetto Firenze Dinamo, sigla di copertura utilizzata dai nazisti di "Lealtà Azione Firenze", non solo sono stati concessi spazi pubblici, ma il suo presidente Domenico Del Nero è stato addirittura premiato proprio da Giani per il suo impegno culturale. Nel 2015 aveva peraltro reso pubblico omaggio alla scrittrice sionista Oriana Fallaci.



Milano, 24 giugno 2020. Presidio antirazzista promosso da Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione, da PAP e dai CUB davanti al consolato americano. Il PMLI ha portato in piazza il cartello di sostegno alle lotte degli afroamericani. Con la bandiera Cristina Premoli della Cellula "Mao" di Milano del Partito (foto Il Bolscevico)

LA GIUNTA MINIERI NAVIGA A VISTA E NON RISOLVE I GRAVI PROBLEMI DI NOLA

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola**

Dopo il rimpasto di giunta e la sospensione della millenaria Festa dei Gigli (dal 2013 patrimonio immateriale dell'Unesco), nella canicola estiva Nola (Napoli) cerca di riprendere la marcia verso la "normalità". Una "normalità" che stenta a ridefinirsi dopo le beghe interne alla maggioranza, inimmaginabile in tempi di pandemia.

Dal giugno del 2019 Nola è governata dalla giunta capeggiata da un imprenditore del campo della ristorazione: Gaetano Minieri, sindaco di area PD, espressione delle liste Uniti per Nola, Più Nola, Nola Democratica, Nola in Movimento e Nola 801.

Dopo scellerate amministrazioni passate e commissariamenti, il lavoro del neopodestà è partito nel peggiore dei modi e dopo le tante promesse, ci si è messo anche il Coronavirus a mettere alla prova la "tempra" del sindaco. In una città dove la povertà si fa sentire e gli effetti della crisi economica non cessano di manifestare i propri devastanti effetti, sempre più ampie fasce di popolazione si ritrovano in situazioni di indigenza. I locali della Caritas, fino a ieri affollati soprattutto di immigrati,

si riempiono di indigeni estranei a situazioni di povertà prima dell'eterna e definitiva crisi dell'infame sistema capitalista. Minieri ha promesso entro l'anno di dare una risposta concreta a questa emergenza, ma gli effetti non si vedono ancora a metà anno. Grazie a un finanziamento approvato dalla regione Campania su fondi europei, ovvero il progetto "Itia-Intese territoriali di inclusione attiva", pari a circa un milione di euro, per la durata di 30 mesi, si è prevista la realizzazione di interventi di contrasto all'esclusione che mettano in campo attività di formazione e tirocinio per le classi meno abbienti.

Queste intenzioni non si sono finora tramutate in realtà. Peggio ancora, l'incompetenza e l'immobilità di questa amministrazione si evidenzia-

no nello stato pietoso in cui versano le strade cittadine. La rete stradale della città necessita di una riqualificazione generale. Non molto tempo fa una donna incinta finì con un piede in un tombino, riportando danni. Arterie importanti e frequentate da pedoni sono prive di marciapiedi e le auto sfrecciano a velocità sostenute. Come solito si aspetta prima la tragedia per intervenire. Il centro storico, poi è diventato una discarica.

Passano anni, amministrazioni, giunte, sindaci, ma il risultato è sempre lo stesso: le istituzioni borghesi sono semplicemente cani da guardia del capitale e degli interessi particolari clientelari e lobbistici. Il neopodestà Gaetano Minieri ricalca l'ombra e le malefatte dei suoi predecessori.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 1/7/2020

ore 16,00

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

SU "IL DISPARI QUOTIDIANO" DI ISCHIA

Vuoso rilancia l'Editoriale di Scuderi: "Non siamo sulla stessa barca"



Riproduciamo la pagina de "Il Dispari quotidiano" che, nella sezione "Grandi temi" pubblica un interessante e articolato commento del compagno Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione dell'isola di Ischia del PMLI, a proposito della pagina de Il Bolscevico apparsa sullo scorso numero

col titolo redazionale "Non siamo sulla stessa barca. Creiamo le condizioni per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato" che riporta estratti dell'Editoriale di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, scritto per il 43° compleanno del PMLI dal titolo "Coronavirus e l'Italia del futuro".

Contributi

PLASMA ANTI-COVID DAL QATAR ALLA SARDEGNA. GARA MULTIMILIARDARIA PER IL NUOVO VACCINO FRA HOLDING FARMACEUTICHE E LE SEGRETE FINANZE DELLA SANTA SEDE

di Antonio Mazzeo - Messina

In Qatar un centinaio di pazienti convalescenti da Covid-19 "donano" il loro plasma che viene poi infuso in altrettanti malati gravi offertisi "volontariamente" per i test di laboratorio. Successivamente il plasma viene imbarcato in un aereo dell'Aeronautica militare italiana e trasportato sino ad un grande presidio ospedaliero privato in Sardegna dove verranno quantificati gli anticorpi neutralizzanti il coronavirus.

Passa tra Doha e Olbia la nuova frontiera della ricerca scientifica per contrastare l'epidemia che ha messo in ginocchio il mondo intero. Sperimentazioni che pongono profondi dubbi etici ma che legano insieme transnazionali holding farmaceutiche, uffici diplomatici, le forze armate e le segrete finanze della Santa Sede in quella che è ormai la gara multimiliardaria per il nuovo vaccino anti-influenza planetario.

Con un comunicato ufficiale del Mater Olbia Hospital è stato reso noto un accordo con le autorità governative del Qatar e l'Università Cattolica del Sacro Cuore per sviluppare congiuntamente una ricerca sul plasma iperimmune. La ricerca è finanziata dalla Qatar Foundation Endowment

(organizzazione "no-profit" che opera nel campo della ricerca scientifica e dell'istruzione accademica, finanziata e controllata dal governo dell'emirato), dall'Hamad Medical Corporation (il principale gruppo fornitore di servizi sanitari e ospedalieri del Qatar) e dal Mater Hospital di Olbia e ha un valore stimato di 500.000 euro.

Da una delibera della giunta della Regione Sardegna del 26 marzo 2020 il Mater Olbia Hospital è stato individuato quale struttura emergenziale anti-Covid per l'area settentrionale dell'Isola. Ciò comporta il trasferimento di ingenti risorse pubbliche a favore dell'ospedale per approntare nuove strutture di terapia intensiva e un reparto di malattie infettive con 15 posti letto.

Grandi interessi privati in mano straniera con l'immane aiuto del sistema pubblico quelli del Mater Olbia

Hospital: la struttura è di proprietà della Qatar Foundation Endowment e della Fondazione Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma, nella titolarità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il controllo societario è esercitato in verità da un'oscura società registrata il 13 dicembre 2013 nel paradiso fiscale del Granducato del Lussemburgo, la Innovation Arch.

Vice presidente e amministratore delegato di Mater Olbia Hospital è Giovanni Raimondi, pure presidente dell'IRCCS-Fondazione Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma, istituzione intrinsecamente legata all'Università Cattolica del Sacro Cuore e all'Istituto di Studi Superiori "Giuseppe Toniolo" di Milano e fedelissimo di Comunione e Liberazione.

Per comprendere l'identità e il peso dei proprietari dell'impero Gemelli-Cattolica basta

rilevare composizione e nomina dei membri del consiglio d'amministrazione dell'Università Cattolica, la struttura-madre: 11 su 17 sono nominati dall'Istituto "Giuseppe Toniolo" creato nel 1920 da padre Agostino Gemelli, francescano e fondatore dell'Ordine dei Missionari della regalità di Cristo. Altri tre rappresentanti sono invece nominati, rispettivamente dalla Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'Azione Cattolica. Dulcis in fundo il rappresentante del governo italiano è il dottor Guido Carpani, già capo gabinetto della presidenza del Consiglio e dei ministeri della Salute e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, ma anche ex consigliere d'amministrazione del Mater Olbia nonché vicepresidente dell'Istituto Toniolo e consigliere di amministrazione dell'Università Cattolica.



Grazie per le coraggiose battaglie contro il capitalismo

Come sempre grazie per tutto e per tutto quello che co-

raggiosamente combattiamo ogni giorno.

Il capitalismo non può vincere.

Con la luce dei Maestri vinceremo!

Ena - provincia di Napoli

Sto studiando il Manuale dell'economia politica commissionato da Stalin

Sto studiando la teoria marxista del valore, più precisamente, il Manuale dell'economia politica commissionato da Stalin.

La teoria marxista del valore considera che il valore di una merce è dovuto alla quantità di lavoro impiegata per produrla (tenendo conto del grado di sviluppo delle forze produttive) e che una merce, per essere definita

tale, deve essere destinata allo scambio, di conseguenza, il valore di una merce è relativo a quello di un'altra. Per facilitare gli scambi esiste la moneta, anch'essa una merce, che ha la funzione di misurare il valore di merci. Anche per produrre la moneta c'è bisogno di lavoro, quindi anch'essa ha un valore. Quindi, se all'interno della produzione di 1 grammo d'oro (che funge da moneta) si è accumulato un tot. di lavoro, esso potrà essere scambiato con una merce che ha impiegato lo stesso quantitativo di lavoro per la produzione, ad esempio, 500 grammi di grano.

Arrivati a questo punto mi sorge un dubbio: se la moneta diventa virtuale (e quindi non serve più una quantità di lavoro per produrla) cosa succede?

Lorenzo - provincia di Napoli

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

TARANTO, BELLISSIMA E STORICA CITTÀ DEPAUPERATA DAL CAPITALISMO

In un periodo oscuro e terribile come quello che stiamo vivendo, le forze capitaliste cercano di illudere il popolo con intrattenimenti apparenti,

o con bugie che servono solo per poterlo rabbonire.

Un esempio è la grande farsa del virologo Burioni, che dopo ricerche de "Le lene" (il famoso programma televisivo) si è scoperto essere in possesso o nell'amministrazione di varie aziende che smerciano prodotti farmaceutici, quindi "consigliava" dei farmaci particolari. Ma a parte ciò, la crisi del capitalismo è visibile a occhio nudo.

Taranto è la mia città. La ex capitale della Magna Grecia, importante centro culturale e storico antico e medievale. Luogo di nascita di grandi uomini del passato, come Archita, noto in tutto il mondo per il proprio genio e per le proprie riflessioni. Le spiagge fantastiche, il sole cocente, le notti romantiche e il clima dolce, i monumenti e i resti millenari rendono la vecchia Taras una delle città più belle al mondo.

Eppure tutto questo incanto è solo l'esterno. Potrei quasi affermare che Taranto è la città meglio rappresentata dal capita-

lismo dei paesi atlantisti. Sicuramente conoscerete l'Ilva, chiamata da un po' Arcelor-Mittal. Essa fornisce senza dubbio lavoro a 15 mila lavoratori, ma come vengono trattati? Beh, diciamo che ci sono più licenziamenti che assunzioni. Molte volte i lavoratori vengono messi in cassa integrazione e questa parte dello stipendio nemmeno viene data. Sottolineiamo con un pennarello rosso di sangue i frequenti incidenti sul lavoro e le orribili morti dovuti alla scarsa manutenzione dell'industria. E ancora i tumori ai bambini e adulti per i fumi dannosi per la stessa manutenzione. Come se non bastasse, i padroni stanno lasciando l'impresa con migliaia di lavoratori senza stipendio.

Cosa vogliamo fare? Vogliamo aspettare un miracolo, o muoverci?

Dobbiamo capire che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è l'unica via per svegliarci da questo incubo!

Mail da Taranto



Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico". Molte grazie.

RICHIEDETE L'OPUSCOLO

N. 16 DI GIOVANNI SCUDERI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze Tel. e fax 055 5123164

Conferenza Cina-Ue

XI CERCA DI STRINGERE L'IMPERIALISMO EUROPEO AL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Nei documenti preparatori del penultimo vertice UE-Cina di Bruxelles del 9 aprile dello scorso anno la Commissione europea avvisava che le due parti erano impegnate nella costruzione di "un partenariato strategico globale" ma in considerazione del potere economico e dell'influenza politica sempre maggiori della Cina le relazioni economiche dovevano essere costruite sulla base di una concorrenza leale e con pari opportunità di accesso sui rispettivi mercati nel campo del commercio e degli investimenti. "L'UE e la Cina sono partner economici strategici ma anche concorrenti" sottolineava la passata Commissione allora presieduta dal lussemburghese Claude Juncker e indicava che la UE doveva trovare un "equilibrio di interessi" con un "concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e un rivale sistemico". A giudicare dallo stato delle relazioni tra le due parti, registrato nel 22° vertice bilaterale tenuto in videoconferenza il 22 giugno scorso, ci sono stati "progressi limitati" nell'attuazione degli impegni presi lo scorso anno per rendere il mercato cinese parimenti aperto all'Europa come quello della Ue è per le

multinazionali del paese asiatico; affinché "le nostre relazioni si sviluppino ulteriormente, devono diventare più basate sulle regole rispettate reciprocamente al fine di raggiungere condizioni di parità reali", ripeteva la Commissione Ue. Insomma, i capitalisti europei non vogliono rinunciare ai vantaggi commerciali dei rapporti con la Cina ma la Ue non riesce unitariamente a contenere la forte spinta espansiva impressa da Pechino ai suoi affari che viaggiano lungo la nuova Via della Seta, affari definiti a ruota libera con i singoli paesi fintanto che l'imperialismo americano con Trump non ha fatto sentire il suo peso politico con gli alleati e li ha costretti a una frenata, se non a fare marcia indietro sull'ingresso cinese nel campo delle strategiche nuove tecnologie del 5G. Il comunicato stampa del 22 giugno rilasciato da Bruxelles sintetizzava l'andamento del vertice UE-Cina col titolo: "Difesa degli interessi e dei valori dell'UE in un partenariato complesso e vitale". Per dare un segnale di affidabilità alla Casa Bianca ma che intanto non ha certo respinto il progetto del presidente cinese Xi Jinping che cerca di stringere l'imperialismo europeo al so-

cialimperialismo cinese.

La delegazione Ue era guidata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e dal presidente del Consiglio europeo Charles Michel, quella cinese dal primo ministro Li Keqiang ma ai lavori è voluto intervenire in diretta anche il presidente Xi.

Il presidente Michel auspicava lo sviluppo di un lavoro comune "su sfide globali come l'azione per il clima, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile o il trattamento con COVID-19"; analogamente la presidente von der Leyen dichiarava che "la pandemia di COVID e una serie di importanti sfide bilaterali e multilaterali mostrano chiaramente che il partenariato UE-Cina è cruciale". In risposta alla pandemia di COVID-19, l'UE sottolineava "la responsabilità condivisa di partecipare agli sforzi globali per fermare la diffusione del virus, potenziare la ricerca su trattamenti e vaccini e sostenere una ripresa globale verde e inclusiva". Oramai è finita nel dimenticatoio la vicenda dello scorso aprile quando un passaggio contenuto in una bozza di documento sulla disinformazione della Commissione che denunciava come "la Cina continua a

condurre una campagna di disinformazione globale per sviare le accuse legate allo scoppio della pandemia e migliorare la sua immagine internazionale", fosse modificato nella versione finale per essere meno indigesto a Pechino. Solo una normale rielaborazione di una bozza di documento, spiegavano a Bruxelles; a causa delle pressioni diplomatiche cinesi, riportava il New York Times che aveva rivelato la censura.

Fra gli argomenti discussi nel vertice il resoconto della Commissione mette in evidenza l'impegno della Cina che l'accordo di tregua del gennaio scorso nella guerra commerciale Cina-USA per l'avvio di una fase negoziale, la "fase 1", sarà attuato in piena compatibilità con gli obblighi dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e senza discriminazioni nei confronti degli operatori europei. Se il negoziato Usa-Cina, che stando alle sparate di ritorsione di Trump verso la rivale cinese sembra in bilico un giorno sì e un altro pure, andrà avanti fino a produrre risultati la Ue si assicura di non avere conseguenze negative per i suoi affari.

Due parole, tanto per evitare una tirata d'orecchie da parte

di Washington, per esprimere ancora una volta "le sue gravi preoccupazioni per le misure adottate dalla Cina per imporre la legislazione sulla sicurezza nazionale da Pechino" nella brutale repressione della protesta popolare a Hong Kong; un invito a lavorare assieme su una serie di questioni regionali, dal tema del nucleare iraniano, all'Afghanistan alla situazione nella penisola coreana e un arrivederci al prossimo vertice chiudevano l'incontro del 22 giugno.

Dal resoconto fatto dall'agenzia cinese Xinhua risulta che il presidente Xi Jinping nel suo intervento alla conferenza ha definito la Cina "un partner, non un avversario" della parte europea, ha assicurato che "la Cina vuole la pace piuttosto che l'egemonia" e ha invitato l'Europa a collaborare alla guida multilaterale del globo come se non stesse cercando di far fuori la prima concorrente imperialista, gli Usa.

Dall'altra parte la Casa Bianca preme sulla Ue affinché si unisca senza tentennamenti alle posizioni americane e respinga anzitutto i tentativi di Pechino di mettere un cuneo tra gli Stati Uniti e l'Europa, di dividerli, spiegava ancora una volta

il segretario di Stato americano Mike Pompeo nel suo intervento in videoconferenza il 19 giugno al vertice sulla democrazia di Copenaghen sul tema "Europa e la sfida della Cina", presieduto dal danese Anders Fogh Rasmussen ex segretario generale della Nato dal 2009 al 2014. Incitava i governi europei a togliere il paraocchi d'oro dei legami economici che impedisce di vedere che la sfida della Cina non è più solo alle porte ma già dentro casa, dagli affari condotti attraverso la multinazionale statale Huawei al palese attacco alla sovranità nazionale con l'acquisto di porti e infrastrutture importanti dal Pireo a Valencia. Potremmo ribaltare le situazioni e ripetere la stessa accusa verso le multinazionali Usa e le basi militari Usa e Nato in Europa, ma per Pompeo il "nemico" è in Asia e avvertiva che "ogni investimento di un'impresa statale cinese dovrebbe essere considerato con sospetto". Nello scontro Usa-Cina l'imperialismo europeo cerca di non trovarsi schiacciato tra i due colossi e anzi di trovare uno spazio per i propri interessi, i popoli europei al contrario non avranno vantaggi qualunque sia il vincitore.

CONFERENZA DEI MINISTRI DELLA DIFESA DELL'ALLEANZA ATLANTICA IMPERIALISTA

"La Cina è in cima all'agenda della Nato"

Nella Dichiarazione di Londra rilasciata dai capi di Stato e di governo dell'Alleanza Atlantica al termine del vertice del 3 e 4 dicembre dello scorso anno, vedi *Il Bolscevico* 46/19, si mettevano in ordine di importanza i principali campi di intervento della Nato, primo fra tutti il contrasto alle "azioni aggressive" della Russia, al terrorismo e le conseguenti azioni di riarmo sia convenzionale che nucleare dei paesi membri; si dichiarava lo spazio come il quinto dominio operativo dopo terra, aria, mare e cyber, nella sfida militare con le potenze imperialiste concorrenti e infine, per la prima volta, compariva la questione della Cina: "siamo consapevoli che la crescente influenza e le politiche internazionali della Cina presentano sia opportunità che sfide, alle quali dobbiamo rispondere insieme come Alleanza". La riunione in teleconferenza dei ministri della difesa della Nato del 17 e 18 giugno scorsi diretta dal quartier generale di Bruxelles dal segretario generale Jens Stoltenberg ha ripercorso la stessa traccia con due novità: la prima ha riguardato la verifica sull'efficacia delle misure che i partner stanno prendendo per mantenere intatta l'operatività militare nonostante le precauzioni dettate dalla crisi sanitaria, che hanno portato a una riduzione delle esercitazioni soprattutto con truppe di terra, la seconda ha riguardato la discussione sulla crescita di importanza del confronto con la Cina, la principale concorrente imperialista degli Usa. La Nato a guida Usa si adegua alle pressioni di Trump che a Lon-

dra aveva raccolto solo qualche dissenso dal presidente francese Macron, capofila delle ambizioni militari per conto proprio dell'imperialismo europeo. "La Cina è in cima all'agenda della Nato", dichiarava Stoltenberg nella conferenza stampa del 17 giugno.

Come siano andati i lavori lo raccontava appunto il segretario generale nelle conferenze stampa serali dove sottolineava che l'attenzione al COVID-19, che ha occupato il secondo giorno della conferenza ministeriale dedicata alla preparazione per affrontare una possibile seconda ondata in autunno, non voleva dire tralasciare le altre "sfide", a partire dalle implicazioni per la sicurezza della Nato dello sviluppo del già ampio arsenale di missili nucleari della Russia, dai vettori a medio raggio ai missili balistici intercontinentali. Quel riarmo che l'imperialismo russo con Putin ha messo in atto per tenere testa all'accerchiamento sempre più asfissiante dell'imperialismo americano arrivato proprio con la Nato a costruire basi e schierare truppe ai confini della Russia grazie ai compiacenti regimi reazionari e fascisti dei paesi dell'Est una volta colonie di Mosca, senza dimenticare il confronto militare indiretto nella crisi Ucraina alimentata dagli Usa.

Il confronto fra i due giganti imperialisti è ovviamente giudicato in maniera opposta a Mosca e a Washington; secondo il burattino della Casa Bianca alla guida politica della Nato, Stoltenberg, sarebbe il comportamento "destabilizzante e pericoloso" della Russia "a

intimidire e minacciare gli alleati della Nato". Ragione per la quale i ministri della Difesa in risposta hanno "concordato un pacchetto equilibrato di elementi politici e militari", dal rafforzamento della difesa aerea e missilistica integrata con l'acquisto da parte di "numerosi alleati" di nuovi sistemi di difesa aerea e missilistica di prodotti Usa al mantenimento del "deterrente nucleare della Nato sicuro, protetto ed efficace", allo schieramento di altre truppe dalla Norvegia, alla Polonia alla Romania.

La Nato, sostiene Stoltenberg, avrebbe ridotto il suo arsenale nucleare del 90% dalla fine della guerra fredda ma gli accordi che hanno portato a quella condizione non sono più sufficienti, come ha sostenuto Trump disdestandoli uno dopo l'altro. L'imperialismo americano vuole avere mano libera e liberarsi persino degli impicci formali dei trattati sul disarmo che riportano al vecchio confronto Usa-Russia; adesso i tempi sono cambiati e alla Casa Bianca, e di conseguenza alla Nato a Bruxelles, guardano alla Cina quale primo concorrente imperialista. "Come grande potenza militare, la Cina ha anche importanti responsabilità. Quindi, in quanto potenza globale in crescita, è giunto il momento che la Cina partecipi al controllo globale degli armamenti", dichiarava Stoltenberg.

Nel rispondere a una domanda il segretario Nato precisava che una novità era proprio il fatto che la Cina è salita in cima all'agenda della Nato, dopo che vi era entrata per la prima volta

nel vertice dei capi di stato e di governo a Londra. La Cina è un grande partner commerciale per molti alleati, registrava Stoltenberg, ma non era una giustificazione per chi fa affari con Pechino, da Grecia e Italia, che si giocano il ruolo di terminale europeo della nuova Via della Seta, ai paesi dell'Est europeo i cui leader "sovranisti" spalancano le porte ai marines americani, alle truppe della Nato e ai capitali cinesi per costruire infrastrutture. Era una tirata di orecchi sollecitata da Washington per non vedere lo sgretolamento del fronte anticinese che Trump sta costruendo. "La Cina ha il secondo budget di difesa più grande al mondo. Stanno

investendo molto in nuovi sistemi di armamento a lungo raggio e sistemi missilistici che possono raggiungere tutti i paesi della Nato. Stanno modernizzando le loro capacità marittime con qualcosa in più, con una portata più globale delle loro forze navali. Negli ultimi cinque anni hanno aggiunto oltre 80 navi e sottomarini alla loro marina. Ciò equivale alla quantità totale di navi e sottomarini nella marina del Regno Unito", avvertiva Stoltenberg, che dipingeva un quadro da assedio di Forte Alamo per i paesi imperialisti occidentali: la Nato non deve andare nel Mar Cinese Meridionale, tanto a provocare la Cina ci pensano già i mezzi navali e

aerei degli Usa, però vede che "la Cina si sta avvicinando a noi. Li vediamo nell'Artico. Li vediamo in Africa. Li vediamo investire pesantemente in infrastrutture nei nostri paesi. E, naturalmente, li vediamo anche nel cyberspazio".

Uno scontro imperialista a tutto campo cui non si sottrae una Nato a guida Usa che si rafforza anche attivando i cosiddetti "partenariati potenziati", collaborazioni militari più strette con una serie di paesi dall'Ucraina alla Georgia, a Finlandia e Svezia, financo alla Giordania e Australia, alcuni dei quali sono in lista di attesa per entrare a pieno titolo a fianco degli attuali 30 membri.

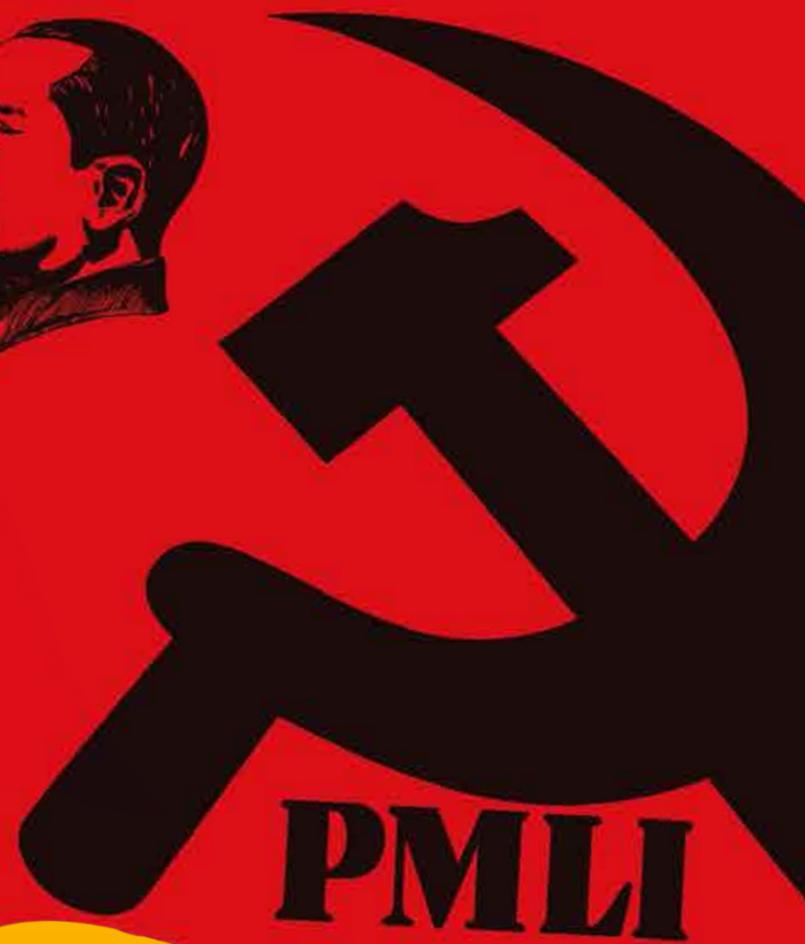


La questione del socialismo è determinante affinché tutto cambi

Le elettrici e gli elettori di sinistra già usano l'arma astensionista in netto e aperto dissenso con i partiti della "sinistra" borghese e con il governo in carica, ma su un piano riformista, costituzionale e con illusioni governiste. Spetta al nostro Partito con la sua propaganda e proposta politica, con la sua coerenza, combattività e azione rivoluzionaria portarli sulle posizioni rivoluzionarie, anticapitaliste e fautori del socialismo, e convincerli a considerare il loro astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Non è un'impresa facile, essenzialmente perché essi non hanno ancora la coscienza che solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Questo è il passaggio determinante affinché tutto cambi ideologicamente, politicamente e organizzativamente nel proletariato italiano e nell'intera sinistra sociale, e quindi nel rapporto delle masse rivoluzionarie col PMLI. Ecco perché anche nelle due prossime elezioni riproponiamo la questione del socialismo.

Giovanni Scuderi
Rapporto alla 4ª Sessione plenaria allargata del 5° Comitato centrale del PMLI
La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative



Se vuoi trasformare l'Italia, studia e applica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ed entra nel PMLI



PRENDI CONTATTO CON IL

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

